

PRIMO PIANO

Il primo rifugio per i delfini è Made in Italy



Paparo a pag.2

ISTITUZIONI

Il Rapporto Ecosistema di Legambiente



In Italia 7 milioni di cittadini si trovano ogni giorno in zone esposte al pericolo di frane o alluvioni. In ben 1.074 comuni (il 77% del totale) sono presenti abitazioni in aree a rischio. Nel 31% sono presenti addirittura interi quartieri e nel 51% dei casi sorgono impianti industriali.

Martelli a pag.5

NATURA & BIODIVERSITÀ

La Strategia Nazionale per le Aree Interne

Il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica in collaborazione con altri enti di ricerca ha definito una mappa delle aree interne sulla base della distanza dei cittadini da centri che offrono una gamma completa di servizi...

Femiano a pag.9

CNR

Le pellicole per alimenti da prodotti naturali

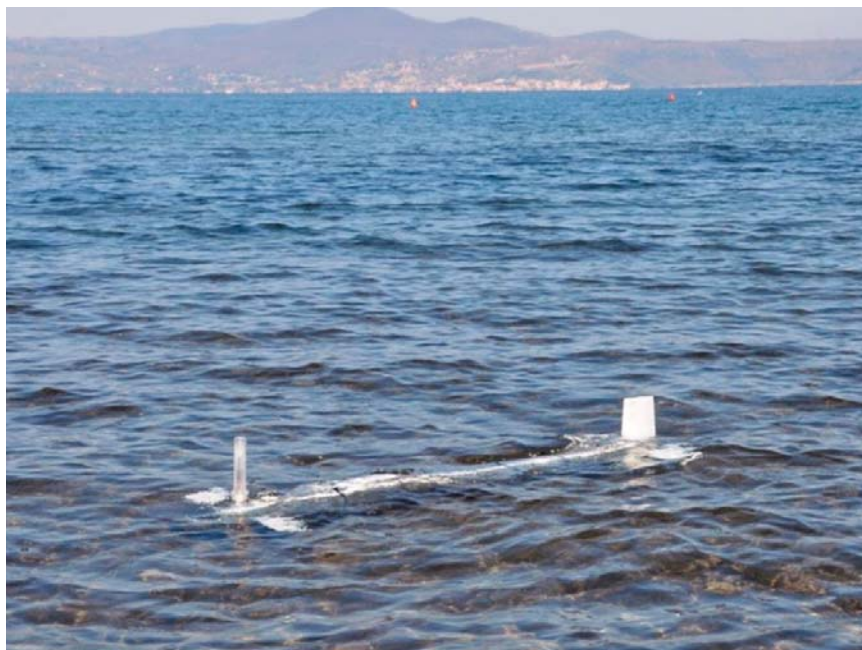


Patrizio a pag.10

I droni sottomarini *Venus swarm* contro il cambiamento climatico

Il mese scorso, nella sede Onu a New York, nell'ambito di una conferenza dedicata alle tecnologie ambientali d'avanguardia "Made in Italy", hanno primeggiato gli sciame di robot sottomarini in grado di "dialogare" fra loro, monitorare temperatura e salinità dei mari, studiare le correnti e l'erosione delle coste ed allertare in caso di tsunami. Si chiama Venus Swarm, nasce nei laboratori dell'Enea ed è una delle sei tecnologie italiane per prevenire e contrastare il cambiamento climatico. La tecnologia Enea Venus Swarm nasce nel Laboratorio "Intelligenza Distribuita e Robotica" specializzato nella robotica avanzata mobile, terrestre, subacquea e aerea ed è ispirata al comportamento collettivo degli sciame; i "pesci-robot" sono in grado di monitorare grandi volumi...

Buonfanti a pag.2



A un passo dalla riforma delle agenzie ambientali

È alla stretta finale, il disegno di legge sulla riforma delle agenzie ambientali. A metà maggio il ddl Realacci-Bratti-De Rosa è stato approvato in Senato, mentre la discussione alla Camera è prevista per il prossimo 13 giugno.

Mosca a pag.6



Bio-architettura Costruire...con le macerie!



Le cosiddette "macerie di recupero" sono quei materiali edili, provenienti dalle attività di costruzione e demolizione (C&D), che vengono riciclati e reimpiegati nel settore delle nuove costruzioni. Questa importante pratica consente di risolvere due problematiche: lo smaltimento (che, in questo caso, è già di per sé difficoltoso e complesso) e l'approvvigionamento di nuove materie prime.

Palumbo a pag.12

NATUR@MENTE

L'erede di Adamo e il richiamo della roba



Lo stato ansioso del possedere non sazia la vostra incessante famelica frenesia di beni, ma la incoraggia incessantemente e vi trascina a considerare gli altri esserini umani, ingordi e pericolosi antagonisti. Questo ho pensato quando un compagno ha litigato con la sua amata moglie per una questione di eredità, non erano come me con le pezze cucite sulle parti basse del pantalone... anzi. In siffatta e bislacca sociopatica comunità, ognuno di voi è continuamente sedotto dal liturgico totem del desiderio di possedere delle cose. La presunzione e la certezza che vi fa respirare è che il valore della persona, amata in questo caso, si possa calcolare...

Tafuro a pag.19

AMBIENTE & SALUTE

La presenza di istamina nel pescato



Fanelli a pag.13

AMBIENTE & DINTORNI

I luoghi del cuore: il censimento FAI che salva le bellezze italiane

In corso, a partire dal 17 maggio e fino al 30 novembre 2016, l'ottava edizione dei "Luoghi del cuore", l'iniziativa promossa dal FAI (Fondo Ambiente Italiano) in collaborazione con il Gruppo Intesa Sanpaolo...

Esposito a pag.15



I droni sottomarini *Venus swarm*

Una tecnologia all'avanguardia nata nei laboratori dell'Enea

Ilaria Buonfanti

Il mese scorso, nella sede Onu a New York, nell'ambito di una conferenza dedicata alle tecnologie ambientali d'avanguardia "Made in Italy", hanno primeggiato gli sciami di robot sottomarini in grado di "dialogare" fra loro, monitorare temperatura e salinità dei mari, studiare le correnti e l'erosione delle coste ed allertare in caso di tsunami. Si chiama Venus Swarm, nasce nei laboratori dell'Enea ed è una delle sei tecnologie italiane per prevenire e contrastare il cambiamento climatico.

La tecnologia Enea Venus Swarm nasce nel Laboratorio "Intelligenza Distribuita e Robotica" specializzato nella robotica avanzata mobile, terrestre, subacquea e aerea ed è ispirata al comportamento collettivo degli sciami; i "pesci-robot" sono in grado di monitorare grandi volumi di mare e, in particolare, di acquisire dati sensibili su acidificazione, salinità, temperatura, velocità e direzione delle correnti e di fornire informazioni affidabili e dettagliate su clima locale e globale.

Particolarmente innovativo è il sistema di comunicazione che integra modem acustici e ottici: ciascun elemento dello sciame sottomarino potrà essere in grado di muoversi in modo coordinato e comunicare grazie a un



sistema wireless che utilizza una combinazione di suoni e luce, a velocità mai raggiunte finora in acqua.

Il risultato è un vero e proprio web sottomarino, in grado di dialogare anche con i satelliti attraverso un trasponder di superficie che ha già superato la fase di progettazione.

"Grazie ai sensori integrabili, Venus Swarm riesce a correlare variazioni termiche, geoclimatiche e bioclimatiche della massa acqua con le osservazioni atmosferiche e di superficie e soprattutto permette di acquisire informazioni utili con rapidità e a costi contenuti per intervenire con tempestività in materia di urbanistica, protezione della salute, turismo, pesca e inquinamento", spiega Claudio Moriconi Enea che ha sviluppato la tecnologia. Il prossimo impegno di Venus Swarm prevede una missione "climatica" di monitoraggio per proteggere una delle aree più fragili del nostro Paese, la Laguna di Venezia. Inoltre, il

suo impiego a protezione del Mose, il sistema di dighe mobili a 'scudo' di Venezia dall'acqua alta, è in fase di approvazione da parte del Consorzio Venezia Nuova.

Venus Swarm è stato il protagonista a Città della Scienza nei giorni 7 e 8 maggio scorsi per un fine settimana all'insegna della divulgazione scientifica. Oltre a Venus Swarm, sono state esposte a Città della Scienza anche altre innovazioni frutto delle attività del Laboratorio "Intelligenza Distribuita e Robotica" dell'Enea: TESSA, un sensore subacqueo brevettato per la registrazione di immagini 3D ad alta risoluzione per la misura di reperti subacquei; FALCON, un veicolo telecomandato per il controllo subacqueo di piattaforme petrolifere, porti e dighe.

L'Enea ha destinato alla ricostruzione di Città della Scienza, distrutta nel 2013 a causa di un incendio, l'ultimo contributo rendicontato e raccolto attraverso il 5 per mille, pari a un importo di oltre 45mila.



Bandiere Blu 2016

In Italia sempre più spiagge premiate

Alessia Esposito

Anche quest'anno assegnata la Bandiera Blu alle località che si contraddistinguono per qualità delle acque e del turismo.

Il riconoscimento, giunto alla 30esima edizione, è assegnato dalla Foundation for Environmental Education (Fee). Ancora una volta è la Liguria a raccogliere la maggior parte dei vessilli con 25 località premiate e due nuovi ingressi (Cerviale e Levanto). A seguire la Toscana (19 e un nuovo ingresso, Massa) e Marche (con 17). Buon risultato anche per la Campania con 14 bandiere con l'ingresso di San Mauro Cilento e la conferma di Massa Lubrense, Positano, Anacapri, Ascea, Vibonati, Montecorice, Agropoli, Capaccio, Castellabate, Casal Velino, Pollica, Centola, Pisciotta. Alla Puglia 11 bandiere con l'entrata di Carovigno, le stesse alla Sardegna con le new entry Badesi, Sassari e Teulada. Scendono Emilia Romagna e Abruzzo, rispettivamente con sette e sei bandiere. Sei bandiere raggiunte anche dalla Sicilia con l'ingresso di Marina di Ragusa. A seguire la Calabria con cinque bandiere (quest'anno ottenuta anche da Praia a Mare). Tre bandiere al Molise, due al Friuli Venezia Giulia. Migliora la Basilicata con la seconda bandiera ottenuta da Policoro. Il bilancio finale è di 152 località Bandiera Blu con un miglioramento dal 2015, quando erano 147 ed un totale di 293 spiagge. Il vessillo è infatti rilasciato per tratti di litorale (più tratti possono appartenere dunque alla medesima amministrazione). Quali i criteri specifici per l'assegnazione delle bandiere? Qualità delle acque ed efficienza dei depuratori, gestione ambientale, ma anche educazione ambientale e informazione, servizi e sicurezza. Legambiente lamenta, a questo proposito, un'eccessiva importanza data ai servizi, a scapito della qualità ambientale generale.

Il primo rifugio per i delfini è Made in Italy

Anna Paparo

Il primo rifugio al mondo in grado di ospitare i delfini in difficoltà è Made in Italy. Il progetto pilota è stato ideato dalla Lav e da Marevivo in collaborazione con l'Istituto di ricerca Tethys e con il patrocinio di Enea. Presentato nella Sala conferenze dell'Enea nell'ambito di un workshop internazionale, il piano punta a creare un luogo per riabilitare i delfini provenienti da delfinari e per salvare quelli che si spiaggiano sulle coste italiane, stimati in almeno centoventi unità ogni anno, spesso incontrando la morte. Questo incontro è stato l'occasione per

presentare un documento sui criteri generali che il rifugio per delfini dovrà avere. In sintesi, come ha spiegato una portavoce della Lav, ci si sta orientando verso aree naturalistiche già protette e su criteri già sperimentati per i santuari dedicati agli animali terrestri, con le dovute differenze. Le strutture ideali che verranno prese in considerazione ai fini della realizzazione del progetto saranno di due tipi: un lago salato costiero, con vicinanza diretta al mare oppure un'area con una baia o un piccolo golfo in prossimità del mare. Massimo riserbo sulle aree italiane papabili: ne sono state individuate già tre, che saranno va-



lutate con lo studio di fattibilità. Questo avrà durata di almeno un anno, così da passare alla fase successiva, ossia quella relativa alla raccolta di fondi. La Regione Lazio ha

avanzato la propria candidatura e un'area ipotizzabile è quella dell'isola di Ventotene. Il progetto non ha precedenti, né in Europa né tantomeno nel mondo, come hanno sottoli-

neato le organizzazioni coinvolte, ma sta procedendo in parallelo con un piano analogo negli Stati Uniti di rifugio per cetacei e orche. Hanno fatto notare Lav e Marevivo, in Europa ci sono più di trecento delfini tursiopi in cattività. I Paesi che ospitano delfini sono oltre cinquanta in tutto il mondo. Quanto agli spiaggamenti in Italia fra il 2012 e il 2015 ne sono stati registrati 628, dei quali solo 34 esemplari sono stati trovati vivi. Quest'ambizioso progetto rappresenterà un punto di riferimento per i delfini che hanno bisogno di aiuto, per poter sfuggire ai fantasmi della "cattività" e dallo "spiaggiamento".



SUM: il Sistema di rilevamento e classificazione dei corsi d'acqua

L'ultimo manuale dell'ISPRA è un lavoro voluminoso, ma anche molto pratico e intuitivo

Angelo Morlando

La sintesi del manuale numero 132/2016 del gennaio 2016, completa quanto già riportato nei recenti numeri del Magazine, nei quali era già stato evidenziato che l'Indice di Qualità Morfologica (IQM), uno degli strumenti operativi sviluppati nell'ambito del sistema IDRAIM, sia il metodo adottato in Italia per la classificazione e il monitoraggio idromorfologico dei corpi idrici in ottemperanza al D.M. Ambiente n. 260/2010.

Il "Sistema di rilevamento e classificazione delle Unità Morfologiche dei corsi d'acqua" [denominato SUM e rappresenta una componente aggiuntiva di IDRAIM (Rinaldi et al., 2015)] deve essere utilizzato a supporto della classificazione e caratterizzazione delle condizioni morfologiche del corso d'acqua.

Tra le varie applicazioni, il rilevamento delle unità morfologiche e l'utilizzo di specifici indici sintetici (indici SUM) potranno affiancarsi alla valutazione condotta attraverso l'IQM, favorendo un'integra-

zione tra i dati. La metodologia di classificazione delle unità potrà costituire la base per analisi di maggior dettaglio sulla variazione spaziotemporale della disponibilità di habitat (Vezza et al., 2015). Il manuale si compone di due parti: la prima parte contiene la descrizione del metodo, mentre la seconda parte rappresenta una guida pratica all'applicazione dello stesso. La prima parte si compone di 5 capitoli.

Nel primo capitolo si definiscono i concetti base attraverso il sistema di rilevamento e la classificazione delle unità. Nel secondo capitolo si definiscono le caratteristiche generali del metodo, le unità morfologiche nel quadro metodologico multiscala, gli ambiti spaziali e i metodi e livelli di caratterizzazione delle unità. Nel terzo capitolo si individuano gli utilissimi indici SUM: ricchezza di unità morfologiche (ISUM-R), densità di unità morfologiche (ISUM-D), sub-indici e interazioni tra SUM ed Indice di Qualità Morfologica (IQM). Il quarto e il quinto capitolo sono delle

fasi di test e casi applicativi del SUM.

La seconda parte è una vera e propria guida, sia per la compilazione delle schede, sia per la classificazione delle unità morfologiche. È un lavoro voluminoso, ma anche molto pratico e intuitivo.

La Campania, tra le tante bellezze, ha degli stupendi corsi fluviali. Attualmente gli investimenti per le aree protette in generale e per le cosiddette bellezze naturali sono ridotte a pochi spiccioli, praticamente un'elemosina.

Grazie alle associazioni ambientaliste riconosciute, ad associazioni attive di cittadini, si prova a tutelare un bene preziosissimo, ma, alla fine dei conti, restano solo tante denunce inevase e grida di dolore per il continuo depauperamento. Se è vero che questo pianeta ci è stato lasciato in prestito dai nostri figli, sarebbe ora di informarli che li stiamo prendendo quotidianamente in giro, perché ci siamo mangiati praticamente già tutto...

Per saperne di più:
- www.isprambiente.gov.it



SUM

Sistema di rilevamento e classificazione delle unità morfologiche dei corsi d'acqua

Versione aggiornata 2016



132 / 2016

MANUALI E LINEE GUIDA

L'AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE

La Regione Campania ha adottato questo efficace strumento di semplificazione amministrativa

Tina Pollice

Il 9 maggio 2016 la Regione Campania ha adottato il modello unico di istanza AUA. L'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) è un provvedimento autorizzativo unico, istituito col Decreto del Presidente della Repubblica 13/03/2013, n.59, che sostituisce e comprende 7 titoli abilitativi in materia ambientale che, prima, erano richiesti e ottenuti separatamente. L'AUA è strumento di semplificazione amministrativa e risponde alla duplice esigenza di garantire la tutela dell'ambiente, e, ridurre gli oneri burocratici a carico degli operatori privati e pubblici determinando un netto miglioramento, in termini di efficienza, dell'intero sistema autorizzativo. In quest'ottica, le principali novità introdotte riguardano gli aspetti procedurali ed amministrativi, mentre restano inalterati i contenuti tecnici dei singoli titoli abilitativi, per i quali continuano ad essere vigenti le normative di settore. I 7 titoli abilitativi che l'AUA sostituisce sono: autorizzazione agli scarichi e in particolare autorizzazione agli scarichi idrici in corpo idrico superficiale, autorizzazione agli scarichi idrici in pubblica fognatura, autorizzazione agli scarichi idrici su suolo o in sot-



tosuolo, autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura, autorizzazione ordinaria alle emissioni in atmosfera, autorizzazione in via generale alle emissioni in atmosfera, comunicazione o nullasta previsti in materia di inquinamento acustico, comunicazioni in materia di rifiuti per l'esercizio in procedura semplificata di operazioni di autosmaltimento di rifiuti non pericolosi e di recu-

pero di rifiuti, pericolosi e non pericolosi, comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e delle acque reflue provenienti dalle aziende ivi previste. L'AUA può essere richiesta dalle piccole e medie imprese, e, dagli impianti non soggetti alla disciplina dell'AIA (Autorizzazione integrata ambientale). La domanda deve essere presen-

tata allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) che la inoltra per via telematica all'Autorità competente per la procedura. Trascorsi 30 giorni senza richiesta di integrazioni, la domanda si intende regolarmente presentata. La domanda di AUA deve essere inoltrata per il rilascio, il rinnovo o l'aggiornamento di uno o più dei 7 titoli abilitativi. È fatta salva la possibilità per i gestori degli impianti di non ricorrere al-

l'AUA in caso di attività soggette solo a comunicazione o ad autorizzazione generale, ferma restando la presentazione della comunicazione o dell'istanza al Suap. Se il progetto è sottoposto a valutazione di impatto ambientale (VIA) e le leggi statali o regionali stabiliscono che la VIA sostituisce tutti gli atti di assenso di tipo ambientale, l'AUA non può essere richiesta. In caso di sotto posizione del progetto a "verifica di assoggettabilità" a VIA, occorre che la verifica si sia conclusa con un decreto negativo per poter procedere con l'AUA. Le spese e i diritti sono quelli previsti per i vari provvedimenti più eventuali diritti di istruttoria. La somma totale dei costi istruttori non può superare la somma totale di quello che il soggetto già pagava per i vari titoli oggetto dell'AUA prima dell'entrata in vigore della disciplina. L'AUA ha una durata di 15 anni decorrenti dal rilascio. In caso di attività di scarichi di sostanze pericolose (articolo 108, Dlgs 152/2006) i gestori degli impianti almeno ogni 4 anni devono presentare una dichiarazione di autocontrollo all'Autorità competente. La dichiarazione non influenza la durata complessiva dell'AUA. Il rinnovo deve essere chiesto almeno 6 mesi prima della scadenza.

Secondo l'OMS, l'inquinamento atmosferico provoca tre milioni di morti premature all'anno

Chi vive in città, respira troppo smog!

Fabio Cuoco

La quasi totalità delle persone che vivono in città, respirano aria inquinata oltre i limiti stabiliti dall'organizzazione mondiale della sanità. Il problema, infatti, riguarda circa l'80% delle persone che abitano in aree urbane, la maggior parte delle quali è concentrata nei Paesi più poveri. Dal rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che lancia l'allarme sull'impatto sulla salute, si evince che lo smog provoca infatti più di tre milioni di morti premature all'anno. Secondo i dati presentati dall'organizzazione, infatti, il 98% delle città con più di 100mila abitanti, tra quelli inclusi nei paesi a basso e medio reddito, ha un inquina-

mento dell'aria che supera i limiti, a differenza dei paesi ricchi, dove la percentuale scende al 56%. In effetti, i livelli più bassi di inquinamento si registrano nei Paesi ricchi, in particolare in Europa, America e Pacifico occidentale. Oltre la metà dei Paesi sviluppati e i due terzi di quelli a basso e medio reddito hanno ridotto del 5% l'inquinamento dell'aria negli ultimi cinque anni. Il primato per le aree urbane più inquinate va invece ai Paesi a basso e medio reddito dell'area orientale del Mediterraneo e del Sud-est asiatico, con livelli di inquinamento 5-10 volte superiori a quelli indicati dall'OMS, seguiti dalle città povere dell'area del Pacifico occidentale. Sebbene l'OMS abbiamo rilevato come,



negli ultimi due anni, sia raddoppiato il numero di città, da 1500 a 3000, che monitorano il livello di inquinamento dell'aria, mettendo a confronto 795 città in 67 Paesi sui livelli di particolato PM10 e PM2,5, è comunque emerso un aumento globale dell'inquinamento atmosferico dell'8%. Ovviamente, se la qualità dell'aria peggiora, aumenta

di conseguenza il rischio di ictus, malattie cardiache e respiratorie croniche ed acute. Ed i rischi per la salute riguardano non solo l'apparato polmonare o cardiovascolare, ma uno studio americano ha mostrato ripercussioni gravi anche per il cervello. La dott.ssa Fonken dell'Ohio State University, infatti, ha potuto appurare che,

basandosi su analisi di topi da laboratorio, esposti a tassi elevati di inquinamento atmosferico, è stato registrato l'emergere di problemi di apprendimento, di memoria e sintomi depressivi. Dall'Università di Milano, invece, arriva una notizia negativa anche per il nostro sistema genetico: in pratica gli studiosi stanno dimostrando che respirare aria inquinata può mettere a soqquadro il nostro Dna, determinando la riprogrammazione della funzione dei nostri geni, anche soltanto dopo 7 giorni caratterizzati da livelli di inquinamento sopra la soglia. La lotta contro l'inquinamento non è ancora finita, ma forse, davanti a questi dati, sarà possibile smuovere qualche altra coscienza.

Ecosistema 2016: il Belpaese messo a dura prova

Secondo il rapporto di Legambiente settemilioni di cittadini vivono in zone esposte al pericolo di frane o alluvioni

Giulia Martelli

In Italia 7 milioni di cittadini si trovano ogni giorno in zone esposte al pericolo di frane o alluvioni. In ben 1.074 comuni (il 77% del totale) sono presenti abitazioni in aree a rischio. Nel 31% sono presenti addirittura interi quartieri e nel 51% dei casi sorgono impianti industriali. Questo è quanto emerge dal Rapporto "Ecosistema 2016 - Monitoraggio sulle attività nelle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico", realizzato da Legambiente. L'indagine è stata portata avanti sulla base delle risposte a un questionario fornite dalle amministrazioni locali relative alle aree a rischio idrogeologico di loro competenza (i dati si riferiscono quindi ai 1.444 Comuni che hanno risposto ai quesiti). Nel 18% dei Comuni intervistati, nelle aree golenali o a rischio frana sono presenti strutture sensibili come scuole o ospedali e nel 25% strutture commerciali. Nel 10% sono stati realizzati



edifici in aree a rischio anche nell'ultimo decennio. Solo il 4% delle amministrazioni ha intrapreso interventi di delocalizzazione di edifici abitativi e l'1% di insediamenti industriali. Se consideriamo che solo nello scorso anno le calamità naturali come frane e alluvioni hanno causato nel Paese: 18 vittime, 1 disperso e 25 feriti con 3.694 persone evacuate o rimaste senz'atetto, è facile rendersi conto di quanto sia immediato intervenire per evitare altre possibili

disgrazie. Sempre secondo lo studio, risultano manchevoli o in ritardo anche le attività finalizzate all'informazione dei cittadini sul rischio e i comportamenti da adottare in caso di necessità: se l'84% dei Comuni ha un piano di emergenza che prende in considerazione il rischio idrogeologico, solo il 46% lo ha aggiornato e solo il 30% ha svolto attività di informazione e di esercitazione rivolte ai civili. Se diamo un'occhiata nello specifico in Campa-

nia, sono 64 le amministrazioni locali che hanno risposto al questionario di Legambiente (il 14% circa dei comuni a rischio della regione). Solo a Napoli, 100 mila persone vivono o lavorano in zone esposte e in Campania 3.338 chilometri quadrati, un quarto della superficie complessiva, sono soggetti a simili fenomeni. Nel 44% dei Comuni campani che hanno risposto al questionario, interi quartieri sono costruiti in aree a rischio. Nell'84% dei casi troviamo abi-

tazioni. Nell'ultimo decennio nella regione sono stati costruiti circa 8% degli edifici su terra poco "sicura". E ciononostante, solo il 2% delle amministrazioni ha intrapreso interventi di delocalizzazione di abitazioni e solo il 3% ha avviato operazioni di trasferimento di fabbricati industriali siti in aree a pericolo frane o alluvioni. Per quanto riguarda la preparazione dei cittadini circa i comportamenti da adottare in caso di allarme, la situazione non è incoraggiante: se è pur vero che il 62% dei Comuni ha un piano d'emergenza per il rischio idrogeologico, è purtroppo anche emerso che solo il 44% lo ha aggiornato e solo il 31% ha svolto campagne di informazione e di esercitazione rivolte agli abitanti. Se la salute è il bene più prezioso, perché tanto lassismo pure davanti a tristi sciagure e vite interrotte? Tutto quello che finora è accaduto, era davvero inevitabile? La verità è che certe storie sono "scritte", altre no. Altre sono solo frutto del nostro fare o non fare.

Mobilità green: l'Italia è da primato

Rivoluzione nel settore delle auto ad alimentazione ecologica

Paolo D'Auria

Notizie incoraggianti dal settore automobilistico. Gpl, metano, elettrico e ibrido la fanno da padrone nel Belpaese. L'Italia, infatti, è al primo posto in Europa per immatricolazioni di auto ad alimentazione alternativa (gpl, metano, elettrica, ibrida). Nel primo trimestre di quest'anno, sono state oltre 53,1 mila le immatricolazioni nel nostro paese. Il primato davanti a Regno Unito (25,7 mila), Francia (23,2 mila) e Norvegia (19 mila). Sempre nel primo trimestre 2016, nei Paesi UE e EFTA (Associazione europea di libero scambio) sono state registrate 177 mila immatricolazioni di Alternative Fuel Vehicles (AFV), con un incremento del 10,7% rispetto alle 160mila dello stesso periodo del 2015. I dati sono stati diffusi dall'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA), all'apertura di "Alternative Fuels Conferences & World Fair 2016", prima fiera mondiale sui carburanti alterna-

tivi, che ha aperto i battenti il 26 maggio a Bologna Fiere. Secondo i dati resi noti da ANFIA, l'Italia è al primo posto nell'utilizzo di auto alimentate a metano e gpl, con oltre 42,5 mila immatricolazioni nel primo trimestre di quest'anno, pari all'85,7% su un totale di 49,7 mila immatricolazioni nei Paesi UE e EFTA, seguita da Germania (1,5 mila, 3,0%) e Polonia (1,4 mila, 2,9%). Nel settore delle auto elettriche, nei primi 3 mesi del 2016, l'Italia si colloca in nona posizione, con 838 (pari all'1,6%). Ai primi posti sono invece la Norvegia (15,4 mila, 29,3%), il Regno Unito (10,6 mila, 20,2%) e la

Francia (8,1 mila, 15,4%). Infine, il mercato delle auto ibride-elettriche: l'Italia si colloca al terzo posto con 9,7 mila immatricolazioni (13,0%), preceduta dal Regno Unito (15 mila, 20,2%) e dalla Francia (14,8 mila, 19%). Organizzata dalla società AltFuels Communication Group, la fiera di Bologna ha visto la presenza dei maggiori esperti e delle aziende più importanti a livello globale nel settore dei combustibili alternativi agli idrocarburi ed ha presentato lo stato dell'arte delle tecnologie relative all'impiego dei motori a propulsione elettrica e a idrogeno.



Campania Express: viaggiare nella giusta direzione!

Fabiana Liguori

Parte "Campania Express" il progetto di mobilità e promozione culturale itinerante su rotaie. Si tratta di un nuovo treno veloce che, da Napoli, raggiunge i siti archeologici di Ercolano e Pompei e arriva a Sorrento (NA), in soli 50 minuti! Il progetto nasce dalla sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra la Soprintendenza Pompei e l'Eav (Ente Autonomo Volturno), che fa seguito a quello già firmato con i Comuni di Ercolano, Pompei e Sorrento. L'iniziativa vuole rilanciare e promuovere il servizio ferroviario turistico campano ed agevolare la fruizione dei siti culturali e archeologici. Ma questo è solo il trampolino di lancio di un più ampio disegno comune. Dai recenti accordi tra i firmatari, nasce anche l'impegno di attuare un programma speciale di corse serali per garantire lo spostamento dei turisti in occasione dei percorsi notturni e dei concerti in programma a Pompei.

"Campania Express" si avvale di un treno Metrostar dotato di climatizzazione automatica e un sistema di videosorveglianza integrato per garantire la sicurezza dei passeggeri, abbinato ad un sistema di citofoni di emergenza che permette di chiamare direttamente dal veicolo il Centro Operativo per la Sicurezza. La struttura è realizzata in lega leggera con l'utilizzo della tecnologia dei grandi estrusi, totalmente resistente alla corrosione. 144 i posti a sedere prenotabili, più 4 per i diversamente abili. Per ora, il servizio sarà garantito fino al 15 ottobre 2016. Al binario di partenza e a bordo sarà garantito dalla Scabec (Società Campana Beni Culturali) un servizio di accoglienza e promozione con personale specializzato nell'assistenza turistica, plurilingue, che potrà fornire tutti i dettagli sulle località turistiche che interessano la linea Napoli/Sorrento e sul calendario eventi ed itinerari in programma in tutta la regione.

Il 13 giugno alla Camera sarà in discussione il ddl che rafforza il coordinamento tra Ispra e le Arpa / Appa

La riforma del sistema di protezione ambientale.
Il disegno di legge è vicino all'approvazione

Luigi Mosca

È alla stretta finale, il disegno di legge sulla riforma delle agenzie ambientali. A metà maggio il ddl Realacci-Bratti-De Rosa è stato approvato in Senato, mentre la discussione alla Camera è prevista per il prossimo 13 giugno. Sarà probabilmente il passaggio finale di un lungo percorso iniziato nel 2006, quando Ermete Realacci, che a Montecitorio è oggi presidente della Commissione ambiente, presentò il primo testo, poi assemblato con quelli depositati da Alessandro Bratti (presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti) e dal deputato Massimo De Rosa. Il testo licenziato dal Senato ha superato pochi giorni fa l'esame della Commissione Ambiente di Montecitorio e il 13 giugno, appunto, è rimesso alla valutazione dell'Aula. La versione attuale del testo è in sostanza identica a quella già approvata dalla Camera due anni fa: se entrerà in vigore così com'è, ci saranno novità importanti per l'Ispra e per le Agenzie regionali e provinciali per la protezione dell'am-



biente. In estrema sintesi: si punta a uniformare il funzionamento delle agenzie su tutto il territorio nazionale, rafforzando il ruolo di coordinamento attribuito all'Ispra e introducendo i cosiddetti Lepta, i livelli essenziali di prestazione tecnica ambientale.

omogenei per tutte le regioni. Il personale delle Arpa potrà agire direttamente in base alle segnalazioni dei cittadini, e d'altronde alle agenzie potranno essere attribuiti poteri autonomi di autorizzazione e di sanzione, nonché funzioni di polizia giudiziaria. Sul piano

operativo, saranno successivi atti del governo a stabilire come verranno attuati alcuni aspetti della riforma, che conduce all'istituzione di un Sistema nazionale di protezione ambientale (secondo molti, sarebbe piuttosto l'ufficializzazione di una realtà di fatto).

All'indomani dell'approvazione al Senato, il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti ha spiegato che uno degli obiettivi del disegno di legge è «dare al Paese un sistema unitario e coordinato di valutazione dei parametri ambientali, attraverso la definizione dei Lepta».

Sarà un'estate "africana" o fresca e ventilata?

I pareri discordi degli esperti americani e giapponesi

Gennaro Loffredo

La stagione primaverile giunge oramai al capolinea: un periodo caratterizzato da fasi più calde (fine marzo-aprile) e da momenti piovosi conditi da temperature più fresche della norma (maggio). Il primo giugno fa ingresso nell'emisfero settentrionale la stagione più calda dell'anno, ovvero l'estate meteorologica, che comprende il trimestre giugno, luglio ed agosto. Il bacino del Mediterraneo, durante questa fase, diventa spesso preda degli anticloni, i quali relegano sul centro-nord Europa le perturbazioni atlantiche, che sfiorano con le loro code il nostro arco alpino. I temporali sono, infatti, l'elemento

predominante dei nostri comprensori montuosi del settentrione, stante l'inserimento ogni tanto di spifferi di aria fresca dall'Atlantico che qua e là dispensano, qualche volta, fenomeni temporaleschi anche sulle piane a nord del Po. Il nostro centro-sud, invece, gode di maggiore stabilità atmosferica che raggiunge statisticamente il suo culmine tra la fine di luglio e gli inizi del mese di agosto, grazie alla protezione dell'anticiclone delle Azzorre. Negli ultimi anni, tuttavia, questa figura di alta pressione viene spesso sostituita dalla più ingombrante e fastidiosa struttura di matrice africana, la quale fa impennare le temperature su valori superiori



alla media stagionale, trasformando la gradevole estate mediterranea in una vera e propria fornace. Ma come sarà l'estate 2016? Sarà gradevole e stabile, molto calda e siccitosa o anche fresca ed instabile? Tra i vari modelli stagionali, in grado di definire le carat-

teristiche di un'intera stagione, tra i più affidabili della comunità scientifica, viene considerato il modello JAMSTEC, giapponese, che ha le percentuali di successo più alte ma non superiori al 65% (le previsioni stagionali sono allo stato sperimentale). Secondo gli ultimi dati

presi in esame da tale modello, occorre segnalare una probabile anomalia negativa di temperature per la prossima estate su tutto il bacino centrale del Mediterraneo e quindi sulla nostra Penisola. I periodi di bel tempo si alterneranno a fasi anche lunghe di tempo instabile e fresco, soprattutto nel mese di giugno; più stabili ma con temperature nel complesso nella norma i mesi di luglio ed agosto. Di tutt'altra visione è l'ipotesi lanciata dal modello americano GFS che prevede un'estate più calda nella norma, soprattutto nei mesi di luglio ed agosto, con ripetute ondate di caldo africano. Chi avrà ragione? Lo scopriremo nel corso dei prossimi mesi.



La Conferenza internazionale sull'ambiente

Anna Gaudioso

Alla Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma, il 7 maggio 2016, in una cornice di relatori prestigiosi, individuati nell'ambito di alte cariche istituzionali nazionali e dell'Ue, e con la partici-

zione di ministri italiani insieme ai rappresentanti di Enti governativi stranieri e di Organismi internazionali che operano a favore della tutela dell'ambiente (Cites, Fao, Eurojust, Europol, Interpol, Ipcc, Nato, Unep, Unodc e Wwf), nonché di docenti universitari ed esperti, si è tenuta la Conferenza Internazionale sull'Ambiente dal titolo "L'uomo e l'ambiente: sfide globali, tutela e prospettive". L'Arma dei Carabinieri e il Corpo forestale dello Stato – in vista di un prossimo percorso di accorpamento, in una straordinaria sinergia di competenze e professionalità – daranno vita a un nuovo polo di eccellenza in materia di sicurezza ambientale, da qui la Conferenza internazionale sull'Ambiente,

alla Scuola Ufficiali dei Carabinieri, in Roma, a testimonianza del reciproco impegno per la tutela dell'ambiente. Dalla recente conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, è evidente la necessità di un concreto e sinergico impegno, da parte dell'intera comunità mondiale, per garantire e proteggere il delicato ecosistema della Terra. L'equilibrio fra uomo e l'ambiente è molto delicato ma sempre più spesso minacciato dalle ecomafie e dai comportamenti scorretti dei singoli. Comportamenti monitorati costantemente dall'Arma dei Carabinieri e l'Italia, proprio grazie all'Arma, è stata la prima nazione in Europa ad istituire una forza dedicata, in via prioritaria, all'applicazione delle normative am-

bientali. Ricordiamo, infatti, che nel 1986 venne istituito il ministero dell'Ambiente e il Nucleo operativo ecologico (Noe) dei Carabinieri, posto alle dipendenze funzionali dello stesso ministero con compiti di vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia ambientale. Ed è a prova di ciò, per il costante impegno da parte dell'Arma nel contrastare i reati ambientali, che la Commissione europea ha affidato a un Consorzio internazionale guidato dall'Italia, e per essa dai Carabinieri (con la partecipazione del ministero dell'Ambiente, della Guardia civile spagnola e della Environmental Guard romana, il progetto Tecum (Tackling environmental crimes through standardised methodologies), che ha come obiettivo l'esecuzione di un'operazione coordinata a livello europeo per contrastare il traffico illecito di rifiuti gestito dalla criminalità, anche mediante la diffusione dei risultati conseguiti e lo svolgimento di campagne mediatiche appropriate. Nell'ambito dello scenario internazionale si è discusso di modelli di sviluppo sostenibile, di cambiamenti climatici e di protezione della foresta, della fauna e della flora in pericolo. A livello nazionale, è stato affrontato il tema delle priorità in materia di tutela ambientale del nostro Paese, mettendo in campo strumenti normativi atti a garantire una sempre più efficace protezione della natura. Infine, sono state evidenziate le giuste strategie operative per una mirata tutela dell'ambiente e per contrastare i reati ambientali. La trattazione è stata affidata ad alti rappresentanti della magistratura italiana e ad organismi comunitari e internazionali impegnati nel contrasto dei reati ambientali, a livello globale (foto alessandrobratti.it).



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 31 maggio 2016 - Anno XII, N.10
Edizione chiusa dalla redazione il 31 maggio 2016

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

I. Buonfanti, F. Clemente, F. Cuomo, P. D'Auria, F. De Capua, G. De Crescenzo, D. Matania, A. Esposito, R. Fanelli, R. Femiano, R. Funaro, G. Lofredo, R. Maisto, B. Mercadante, A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo, S. Patrizio, T. Pollice

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1- 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazineararpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



La “guerra” del pomodoro dop campano

Imitare la forma delle cose è semplice. La sostanza e la qualità sono altra cosa

Rosario Maisto

Tutto risale a circa un anno fa in Belgio, dove sono stati scoperti dei pomodori pelati locali etichettati come “San Marzano”, subito si è aperta una discussione con il commissario U.e. all'Agricoltura il quale affermò che il pomodoro: “poteva essere coltivato al di fuori dell'area geografica delimitata e non è appannaggio dei produttori italiani”. Questa storia ha fatto indignare molte persone in Italia, sia politici che addetti ai lavori, tra questi il presidente del Consorzio di tutela della Dop. Infatti il marchio Dop dovrebbe tutelare il prodotto, ma nella sostanza si possono commercializzare pomodori pelati e denominarli San Marzano purché non ci sia alcun riferimento, quindi, dov'è la tutela?

Lo conferma il Mipaaf che dice: “i pomodori San Marzano possono essere coltivati ovunque, sono varietà al pari delle melanzane, delle zucchine o dei peperoni.

Chi produce un pelato proveniente da queste varietà, senza alcun riferimento all'Italia in etichetta, agisce nella legalità”.

Tutti noi italiani, continuiamo a pensarla diversamente, per-



ché ogni volta che si nomina il San Marzano si evoca la produzione Dop, anche quando si vende il prodotto fresco non trasformato. Come risposta all'Ue, Coldiretti ha detto quindi ai sindaci dell'area della Dop di tutelare anche il pomodoro fresco, e non solo quello tra-

sformato. Il problema però è all'origine, di fatto, la cultivar “San Marzano”, non esiste più, perché è stata distrutta da una virosi e cancellata dal catalogo delle varietà nel 1991, quindi oggi per i grandiosi pelati San Marzano si utilizzano quattro varietà che della

madre conservano parte del patrimonio genetico e il riferimento al San Marzano nel nome, questi semi però possono essere utilizzati da tutti, non solo dagli agricoltori delle province di Salerno, Napoli e Avellino. Lo stesso paradigma se vogliamo dirla tutta lo ab-

biamo con la mozzarella di bufala infatti chi la produce, anche al di fuori dell'area Dop, la può etichettare come mozzarella di bufala perché quello è, l'importante è che non imiti il marchio Dop e che non contenga riferimenti alla Campania.

Nell'immaginario collettivo alcuni alimenti sono e resteranno sempre legati a una ristretta area geografica, tipo la pizza, la mozzarella di bufala, il San Marzano, e tante altre prelibatezze italiane, eppure, nessuna legge può vietare a un americano di commercializzare pizze, mozzarelle di bufala, pomodori San Marzano, l'importante è che non inganni il consumatore e gli fornisca tutti elementi per scegliere: “è una pizza, ma non viene da Napoli”. Nel 2015 le vendite di pomodori verso i paesi Ue sono diminuite del 6,4%, il San Marzano e tutti i suoi fratelli rossi, sono attesi da una sfida difficile ma vitale perché in ballo non c'è solo il successo del marchio Italiano, ma anche migliaia di posti di lavoro, quindi fiduciosi nella giustizia alimentare gridiamo FORZA MADE IN Sud, l'originalità e la storia di questi grandi marchi alla lunga la vince!!! (seconda parte)

L'estinzione dei frassini in Europa!

Il fungo che ha colpito le popolazioni di frassino, uno degli alberi più diffusi in Europa, minaccia di sconvolgere la struttura e la biodiversità di boschi, sponde e siepi, aprendo una ferita che impiegherebbe oltre un secolo a rimarginarsi. Come sappiamo, la scomparsa di un organismo da un ecosistema intacca l'equilibrio di cui è parte, in maniera tanto grave quanto più la specie è abbondante o svolge un ruolo ecologico difficilmente sostituibile. Sono oltre mille le specie associate ai boschi di frassino, di cui uccelli, mammiferi e invertebrati. Il deperimento del frassino si manifesta con il disseccamento delle fronde degli alberi fino alla morte. Il primo caso documentato ri-

sale a quasi 25 anni fa in Polonia, ma è nei paesi nordici che il fungo ha avuto maggiore “successo”, annientando il 95% dei frassini della Danimarca e raggiungendo anche la Gran Bretagna attraverso l'importazione del paese di piante infette. A causa dell'elevata mortalità, questa bella pianta nel regno britannico è considerata la piaga boschiva degli ultimi cinquant'anni, tanto che il governo ha stanziato 21 milioni di sterline nel tentativo di circoscrivere il fenomeno. L'areale di diffusione del *Chalara fraxinea* (questo il nome del patogeno fungino), crea non poche preoccupazioni. La sua presenza, purtroppo, è in espansione e non esistono al momento metodi di lotta effi-



caci per contenerla. Colpisce con durezza le diverse specie: il frassino comune (*Fraxinus excelsior*), il frassino nero (*Fraxinus nigra*), il frassino

meridionale (*Fraxinus angustifolia*) e l'orniello (*Fraxinus ornus*). La scomparsa di tale alberi è una reale possibilità considerando anche l'altra mi-

naccia che incombe su di essi: il minatore smeraldino (*Agilus planipennis*), un coleottero asiatico che in assenza dei suoi predatori naturali, ha già ucciso milioni di frassini in Nord America. Come “suggerito” dal nome, le larve di questo insetto scavano gallerie nei tronchi, distruggendo i tessuti e interrompendo il flusso di acqua e nutrienti. La pianta colpita, muore inesorabilmente entro un paio di anni. In Italia, fortunatamente, non sembrano esserci state segnalazioni o percezioni riguardanti la presenza del minatore. Cosa diversa per quanto riguarda il *Chalara fraxinea*, giunto nel Paese nel 2009 e rimasto confinato nella sola area del Triveneto.

R.M.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne

Alta Irpinia, Cilento Interno, Tammaro-Titerno e Vallo Di Diano, le quattro porzioni della Campania interessate dal progetto

Rossella Femiano

Il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica in collaborazione con altri enti di ricerca ha definito una mappa delle aree interne sulla base della distanza dei cittadini da centri che offrono una gamma completa di servizi per scuola, salute e mobilità. Nei Comuni ricadenti nelle "aree interne", «si intende (...) agire attraverso progetti di sviluppo locale (...), integrati da un intervento nazionale per assicurare alle comunità coinvolte condizioni di fruizione dei servizi essenziali adeguati all'obiettivo di mantenere ovvero di attrarre, in questi territori, una popolazione di dimensioni adeguate all'obiettivo di tenuta del presidio del territorio e con una struttura demografica equilibrata».

In considerazione della fortissima correlazione fra spopolamento e grado di perifericità rispetto ai servizi di base, sono state indicate aree-progetto appartenenti prioritariamente alle aree "periferiche" e "ultraperiferiche". La Regione Campania con D.G.R. n. 600 dell'01.12.2014, ha individuato 4 aree: Alta Irpinia; Cilento Interno; Tammaro - Titerno; Vallo Di Diano. Il territorio interessato dall'Area "Cilento Interno" comprende i seguenti Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS): in parte A1 Alburni, A2



Alto Calore Salernitano, A4 Gelbison Cervati ed in parte F6 Magna Grecia per una totalità di 29 comuni: Aquara, Bellosguardo, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Roscigno, Sant'Angelo a Fasanella (STS A1); Campora, Castel San Lorenzo, Felitto, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaggine, Sacco, Stio, Valle Dell'Angelo (STS A2); Cannalonga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia, Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania (STS A4) Roccadaspide (STS F6). Tra

essi, 18 comuni ricadono nelle "aree periferiche", 5 nelle "aree ultraperiferiche" e 6 nelle "aree intermedie" per una popolazione complessiva residente pari a 50.493 (ISTAT 2011). Facendo seguito alla delibera regionale, i comuni quali unità di base del processo decisionale politico dovranno provvedere alla definizione di progetti di sviluppo locale, secondo il metodo istruttorio indicato nell'Accordo di Partenariato ed adeguare la qualità/quantità dell'offerta dei servizi gestendo, in modo associato, le funzioni fondamentali.

Pertanto, ai fini della realizzazione del percorso di Strategia Nazionale per le aree interne, si è resa necessaria la costituzione dell' "Associazione delle Valli del Cilento Interno", avvenuta mediante Protocollo d'Intesa, il quale fissa l'organizzazione di questo organismo decisionale composto da: Conferenza dei Sindaci (Sindaci dei Comuni o loro delegati); Presidente (designato dalla Conferenza dei Sindaci); Comitato di Coordinamento (otto membri, compreso il Presidente). Il Protocollo, ratificato il 12 gennaio 2015 dal Presidente

della Regione Campania, ha dato il via, l'01.04.2015, alla nomina del Presidente nella persona del sindaco di Roccadaspide, Girolamo Auricchio oltre che del Comitato di Coordinamento e del Referente Tecnico Amministrativo.

Il Comitato di Coordinamento ha provveduto alla redazione di un "documento idea di strategia di area" da inviarsi al Comitato per le Aree Interne ed alla Regione Campania approvato con delibera Conferenza dei Sindaci dell'Associazione delle Valli del Cilento Interno n.1 del 23.03.2016.

L'aumento della temperatura globale e l'emigrazione

Rosemary Fanelli

Uomini e donne che solcano i mari e gli oceani, attraversano i deserti, in fuga dalle guerre e dalla miseria. Ma non solo. Gli immigrati scappano anche dalla desolazione di un territorio troppo arido per essere coltivato, troppo caldo per essere sopportato. Da anni, ormai, gli esperti lanciano l'allarme sulla febbre che sta colpendo il Pianeta. A pagarne le conseguenze è soprattutto il Sud del mondo, l'Africa ed il Medio Oriente, in cui le ondate di calore rischiano di verificarsi tutto l'anno, intensificandone l'intensità con il trascorrere del tempo. Allarmante, a tal proposito, quanto emerge da uno studio pubblicato dalla rivista Environmen-



tal Research Letters e condotto dai ricercatori tedeschi dell'istituto Max-Planck, insieme ai colleghi ciprioti. Gli studiosi, esaminando le temperature registrate fra il 1979 e il 2015, hanno delineato gli scenari possibili e si sono trovati davanti un quadro allarmante. Anche se l'aumento annuo della tem-

peratura globale fosse mantenuto entro i due gradi, come auspicato nel dicembre scorso al summit Onu di Parigi, in Medio Oriente ed in Nord Africa l'incremento sarebbe di almeno 4 gradi. Entro la metà del secolo, in estate la temperatura non scenderebbe mai sotto i 30 gradi di notte, raggiungendo addirittura i 46 gradi di giorno. Alla fine del secolo la temperatura potrebbe sfiorare i 50 gradi. Oltre ad aumentare in intensità, il caldo potrebbe essere più persistente quanto alla durata, 80 giorni l'anno già nel 2050 e 118 giorni nel 2100. Nel frattempo l'aria diventerà saturata di polveri sottili a causa del deserto e delle tempeste di sabbia, destinate ad imperversare. In Africa, i periodi di caldo

eccezionale potrebbero diventare la normalità nel giro dei prossimi 20-25 anni, compromettendo sia la produzione agricola che l'aspettativa di vita. I ricercatori, inoltre, leggono con preoccupazione le ondate di caldo 'anomalo' e temono che possano diventare un evento normale nel giro di due decenni. Questo scenario, entro pochi anni, indurrà almeno 50 milioni di persone a migrare a nord, verso il vecchio continente, dando vita ad un nuovo pericoloso esodo, quello dei profughi climatici. Sarà proprio l'Italia ad essere maggiormente interessata da questo flusso, specialmente se si pensa che attualmente è già collocata al centro di un vorticoso flusso migratorio, che interessa al-

meno 192 milioni di persone, circa il 3% della popolazione mondiale. Il "Dossier Statistico Immigrazione 2013" della Caritas, indica che «tutti i paesi del mondo sono contemporaneamente aree di destinazione, origine e transito. La stessa Europa, da un lato accoglie il 31,3% dei migranti nel mondo, dall'altro è l'area di origine di un altro 25,3%». Attualmente, però, la chiusura delle frontiere, operata da alcuni paesi europei e da alcuni stati del Nord Africa, ha costretto milioni di migranti a modificare le tradizionali rotte ed i progetti migratori, con ulteriori gravi conseguenze per il nostro Paese. Viene da chiedersi, pertanto, se noi saremo pronti ad accoglierli.

Eco-packaging: le arance e i gamberetti in prima linea !

Salvatore Patrizio*

Avete mai pensato mentre mangiate un'arancia o gustate un gamberetto che da questi alimenti sarebbero state estratte delle particolari sostanze per produrre nuove eco-pellicole per alimenti. No, vero?!

Ed invece è proprio quanto accaduto all'Istituto per i Sistemi Agricoli e Forestali del Mediterraneo (ISAFoM) di Catania, organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'ambito di uno specifico progetto di ricerca il cui Responsabile Scientifico è il dr. Salvatore Raccuia.

L'innovativa eco-pellicola è ottenuta utilizzando due sostanze presenti in natura: la pectina e il chitosano. Entrambe sono ricavate dagli scarti dell'industria alimentare: la pectina, infatti, è estratta dalle bucce d'arancia mentre il chitosano dai gusci dei gamberetti e da funghi. I due polisaccaridi sono già conosciuti nel mondo dell'alimentazione in quanto sono ampiamente utilizzati come additivi nella preparazione di determinati cibi.

I primi alimenti che sono stati individuati per testare la validità del film edibile sono il cuore di carciofo ed il fico d'India che, oltre a rappresentare due "tipicità" dell'agricoltura mediterranea, necessitano, per essere consumati, dell'eliminazione del loro involucro, operazione che li espone agli agenti esterni accelerandone la deperibilità.

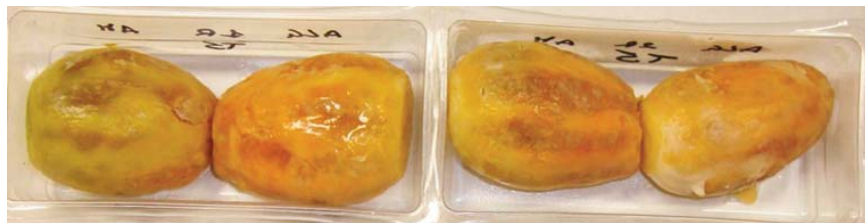
I carciofi, privati delle foglie e tagliati in modo da avere solo il "cuore", vengono immersi per 30

"Nei laboratori del C.N.R. create pellicole per alimenti completamente naturali"

minuti in una soluzione acquosa di pectina e acido citrico (antiossidante); quindi si estraggono dal liquido e si lasciano asciugare. Anche il fico d'India subisce un analogo procedimento: una volta eliminata la buccia, il frutto viene trattato con una soluzione acquosa di chitosano e antiossidante per 5 minuti. In questo caso si preferisce utilizzare il chitosano e non la pectina perché il fico d'India è ricco di zuccheri e ciò lo porta a subire attacchi da parte dei batteri. Il chitosano, invece, dato che possiede una discreta attività antimicrobica, contrasta tale nociva azione. Una volta asciutti i due prodotti ortofrutticoli avranno sulla loro superficie una pellicola estremamente sottile, totalmente invisibile, inodore e perfettamente edibile, che conserverà le derrate più a lungo (la shelf-life aumenta di quasi il doppio rispetto ai tradizionali metodi di imballaggio) preservandone le caratteristiche organolettiche. Come ultima fase si procederà al confezionamento



Impianto pilota dell'azienda SOAL di S. Maria di Licodia (CT)



Fichi d'India senza e con pellicola



Cuori di carciofo senza e con pellicola

dei carciofi e fichi d'India nelle classiche vaschette di polipropilene e, a questo punto, saranno pronti per essere commercializzati anche su mercati esteri in precedenza esclusi proprio per la breve durata di vita. Giunti sulla tavola del consumatore possono essere mangiati, senza problemi, con la loro eco-pellicola. Se, invece, si desidera eliminarla basterà lavare le due vivande con un po' d'acqua; in questo modo il film si scioglierà completamente senza lasciare traccia. Da analisi e comparazioni effettuate è stato accertato che gli eco-film garantiscono la perfetta conservazione dei cuori di carciofo fino a 24 giorni contro un massimo di 12 assicurati dalle normali pellicole di plastica, mentre i fichi d'India sono risultati ancora buoni dopo 12 giorni contro i 7 di oggi. Inoltre, è stato accertato il manteni-

mento delle caratteristiche nutraceutiche dei prodotti grazie ad una maggiore stabilità dei metaboliti secondari biologicamente attivi. L'utilizzo di questi imballaggi innovativi ha notevoli implicazioni anche sul fronte ambientale-economico: per la loro preparazione non si fa ricorso a fonti fossili e sono un valido esempio di riutilizzo di materiale proveniente da scarti di lavorazione dell'industria agroalimentare. È importante sottolineare che investire sulla lavorazione di sottoprodotti di

origine alimentare come bucce di arancia, di limoni o di mele, contenenti pectina, e gusci di gamberetti e funghi, contenenti chitosano, può rappresentare un nuovo asse di sviluppo sostenibile per l'economia di determinati territori del Mezzogiorno d'Italia. Le ricerche sono tuttora in corso e sicuramente potranno esserci ulteriori sviluppi nei prossimi anni, sia in termini di ottimizzazione delle tecniche di produzione che di riduzione dei costi.

*CNR-IBAF UOS Napoli



Gamberetti

La Danimarca si tinge di verde: le bici diventano orti

Un creativo e sostenibile progetto di decoro urbano

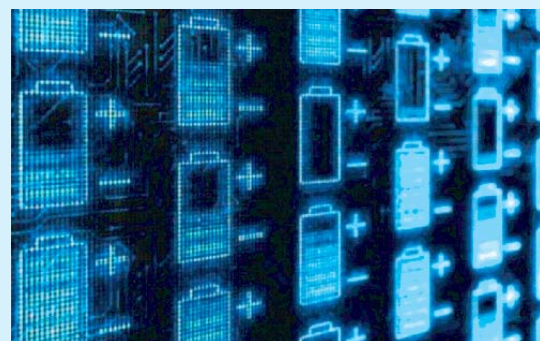
“C'è del verde in Danimarca”. Così avrebbe affermato Amleto di fronte a questa rivoluzione ecosostenibile che ha visto come protagonista Aarhus, città danese. Nominata capitale europea della cultura per l'ormai vicino 2017, ha dato i natali al gruppo di ragazzi che hanno fatto rinascere a vita nuova delle biciclette abbandonate, trasformandole in piccoli giardini urbani con piccole cassette contenenti piante, fiori ed erbe aromatiche. “Cykelhaver”, cioè giardini della bicicletta, questo è il nome di battesimo del nuovo progetto in cui pollice verde, un po' di fantasia e tantissima ecosostenibilità sono gli ingredienti principali. Esso nasce dall'idea di un gruppo di giovani diciannovesenni di Aarhus per abbellire il quartiere latino della città in collaborazione con Gro Selv, programma che sostiene progetti su temi come “sostenibilità, clima e riciclo” del “network verde” danese Concito. I ragazzi - come si legge sulla pagina Facebook del progetto - dopo aver visto alcune biciclette abbandonate in città, hanno deciso di contattare Gro Selv e di proporre la loro iniziativa. Così, nei giorni scorsi cinquanta ragazzi di Aarhus si sono riuniti per dipingere e decorare le bici con cassette in cui avevano piantato timo, rosmarino, prezzemolo, fragola e menta. Queste biciclette parti-



colari ed uniche nel loro genere per i prossimi due mesi orneranno con i loro colori e i loro profumi l'esterno di caffè e ristoranti nel quartiere latino della città. Esben Vestergaard Pedersen, responsabile di Gro Selv ad Aarhus, come riporta il sito TreeHugger, ha spiegato che l'organizzazione ha aiutato i giovani volontari a trovare vernici, strumenti e materiali di recupero come il legno per fare le scatole delle erbe e che i ragazzi hanno avuto l'idea pensando che quelle biciclette rotte e abbandonate per strada fossero uno spettacolo molto triste. E ancora, sottolinea Pedersen, i volontari coinvolti in questo fantastico progetto sperano di riuscire a raccogliere i frutti delle loro piccole colture urbane per un pasto “celebrativo” tra circa un paio di mesi. Inoltre, si prospetta un quasi sicuro successo che potrà protrarre il piano ecosostenibile su due

ruote anche per tutta l'estate. Infatti, le reazioni positive tra le strade della città non smettono mai di registrarsi. Quindi, a questo punto giustamente ci si chiede il perché buttare via delle biciclette, quando le si può riutilizzare facendole rinascere con uno scopo tutto green. Basterà davvero poco. Basterà fare tesoro dell'esperienza danese, estendendo l'idea di questo gruppetto di giovani ragazzi in tutta Europa e nel mondo, trovando una soluzione ecosostenibile riutilizzando oggetti non più in uso, reinterpretandone la funzione in sintonia con l'ambiente e la natura. Il tesoro che ci offre la nostra madre terra è talmente grande ed inestimabile, che non serve tanto a preservarlo, ma la ricetta è semplice: un pizzico di buona volontà accompagnato da tante idee colorate di verde.

(foto tratta da ambiente.tiscali.it) A.P.



La batteria “infinita”

Un gruppo di ricercatori dell'Università della California ha sviluppato una tecnologia che potrebbe ridisegnare le comuni batterie agli ioni di litio, estendendone la durata molto oltre la vita media dei dispositivi che alimentano. Ad annunciarlo sulla rivista Energy Letters è stato Reginald Penner, a capo del laboratorio di elettrodeposizione. L'elettrodeposizione è il processo di rivestimento di un oggetto con strati metallici che si ottiene facendoli funzionare da catodo di una cella elettrolitica. Nella loro ricerca, Penner e colleghi hanno inizialmente percorso strade già tracciate, concentrandosi su un materiale ritenuto tra i più promettenti: i fasci di nanofili d'oro. Già da alcuni anni, infatti, l'alta conduttività e l'elevata area superficiale sulla quale far transitare gli elettroni avevano attirato l'interesse dei ricercatori su queste strutture migliaia di volte più sottili di un capello. Il gruppo californiano ha rivestito ogni singolo nanofilo con una guaina di diossido di manganese. Spinta dalla curiosità, la dottoranda Mya Le Thai ha provato a ricoprire i nanofili con un gel elettrolitico di polimetilmetacrilato, una sorta di matrice di plexiglas. “Il polimetilmetacrilato è stato aggiunto quasi per gioco, spiega Penner in un comunicato, perché tentativi così rozzi normalmente falliscono dopo 6000 o 7000 cicli: non nutrivamo alcuna aspettativa”. Nonostante lo scetticismo, l'elettrodo rivestito si è rivelato sorprendentemente affidabile e resistente ai cedimenti: in tre mesi la batteria ha affrontato oltre 200.000 cicli di ricarica senza perdere capacità o potenza. I ricercatori ritengono che il gel in qualche modo “plastifichi” l'ossido metallico, conferendogli flessibilità. “I tempi sono maturi perché le batterie a nanofili diventino realtà, sostiene Thai, il nostro studio dimostra che i loro elettrodi possono avere una vita lunga”. Qualora la tecnologia risultasse commercializzabile, i benefici non sarebbero limitati agli smartphone e ai computer portatili ma anche a elettrodomestici, automobili elettriche e veicoli spaziali: una piccola rivoluzione nata per gioco.

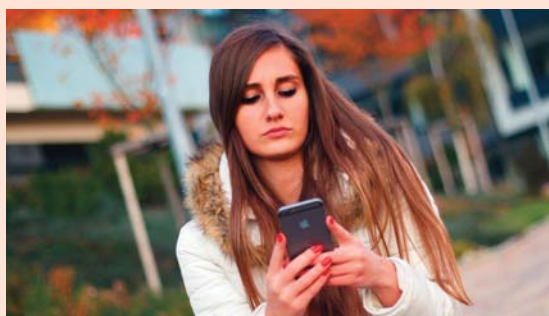
I.B.

L'uso del cellulare non provoca cancro al cervello

Una ricerca australiana dimostra la mancanza di collegamento tra i due fenomeni

Un gruppo di ricercatori dell'Università della California ha sviluppato una tecnologia che potrebbe ridisegnare le comuni batterie agli ioni di litio, estendendone la durata molto oltre la vita media dei dispositivi che alimentano. Ad annunciarlo sulla rivista Energy Letters è stato Reginald Penner, a capo del laboratorio di elettrodeposizione. L'elettrodeposizione è il processo di rivestimento di un oggetto con strati metallici che si ottiene facendoli funzionare da catodo di una cella elettrolitica. Nella loro ricerca, Penner e colleghi hanno inizialmente percorso strade già tracciate,

concentrandosi su un materiale ritenuto tra i più promettenti: i fasci di nanofili d'oro. Già da alcuni anni, infatti, l'alta conduttività e l'elevata area superficiale sulla quale far transitare gli elettroni avevano attirato l'interesse dei ricercatori su queste strutture migliaia di volte più sottili di un capello. Il gruppo californiano ha rivestito ogni singolo nanofilo con una guaina di diossido di manganese. Spinta dalla curiosità, la dottoranda Mya Le Thai ha provato a ricoprire i nanofili con un gel elettrolitico di polimetilmetacrilato, una sorta di matrice di plexiglas. “Il poli-



metilmetacrilato è stato aggiunto quasi per gioco, spiega Penner in un comunicato, perché tentativi così rozzi normalmente falliscono dopo 6000 o 7000 cicli: non nutrivamo al-

cuna aspettativa”. Nonostante lo scetticismo, l'elettrodo rivestito si è rivelato sorprendentemente affidabile e resistente ai cedimenti: in tre mesi la batteria ha affrontato oltre 200.000

cicli di ricarica senza perdere capacità o potenza. I ricercatori ritengono che il gel in qualche modo “plastifichi” l'ossido metallico, conferendogli flessibilità. “I tempi sono maturi perché le batterie a nanofili diventino realtà, sostiene Thai, il nostro studio dimostra che i loro elettrodi possono avere una vita lunga”. Qualora la tecnologia risultasse commercializzabile, i benefici non sarebbero limitati agli smartphone e ai computer portatili ma anche a elettrodomestici, automobili elettriche e veicoli spaziali: una piccola rivoluzione nata per gioco. Fa.Cu.

Costruire...con le macerie!

Una efficace pratica basata sul recupero di materiali provenienti dalle attività di costruzione e demolizione

Antonio Palumbo

Le cosiddette “macerie di recupero” sono quei materiali edili, provenienti dalle attività di costruzione e demolizione (C&D), che vengono riciclati e reimpiegati nel settore delle nuove costruzioni. Questa importante pratica consente di risolvere due problematiche: lo smaltimento (che, in questo caso, è già di per sé difficoltoso e complesso) e l'approvvigionamento di nuove materie prime. “Demolizione selettiva” è il nome del processo che consente di recuperare questi materiali: infatti, l'efficace attuazione di un piano di gestione dei rifiuti inerti non può prescindere da un'attenta pianificazione di tutte le operazioni che, nel complesso, scandiscono la fase di dismissione di un manufatto edilizio. È necessario, anzitutto, adottare tecniche di demolizione in grado di separare omogeneamente le diverse frazioni di materiali, in modo che essi possano essere successivamente sottoposti ad adeguati trattamenti che ne facilitino il reimpiego come elementi da costruzione.

In realtà, la maggior parte delle tecniche di demolizione abitualmente adottate tendono a misurare l'efficacia del processo abbattendo tempi e costi a discapito dell'omogeneità delle macerie ottenute: tali procedure determinano un flusso di rifiuti costituito da frazioni ampiamente eterogenee che rendono complesse (e, pertanto, costose) eventuali operazioni di riciclaggio o di recupero, indirizzando, così, gli scarti prodotti a discariche di prima e seconda categoria.

La separazione preliminare dei materiali, pertanto, ed il conferimento degli stessi presso centri di raccolta e trattamento al solo costo di trasporto possono diventare economicamente vantaggiosi.

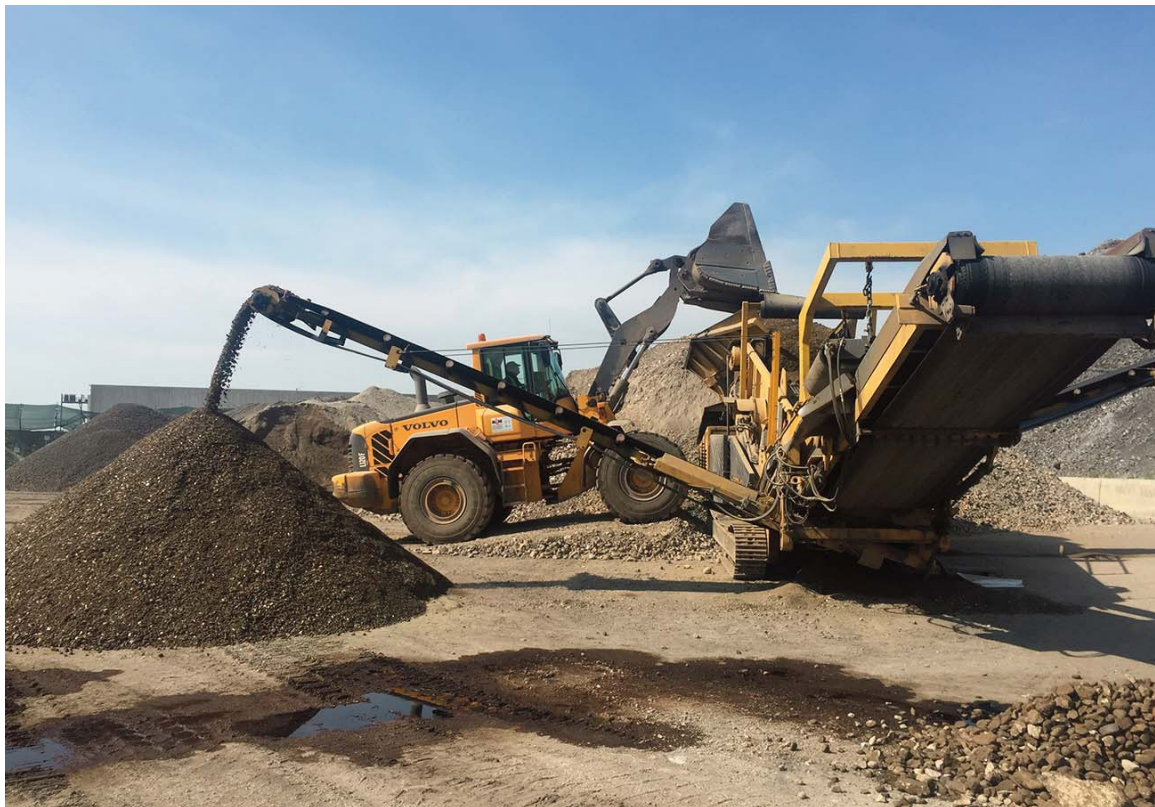
Per quanto riguarda il recupero di tali materiali, mettendo in relazione la stima del mercato potenziale dei detriti prodotti - elaborata dal CRE-SME con i dati forniti dalle 268 imprese di gestione delle discariche autorizzate per rifiuti speciali inerti e di impianti per il trattamento di macerie - si deduce che in Italia, ancora attualmente, solo l'8,8% del totale dei detriti viene riutilizzato o recuperato. In tal senso, viene ancora riscontrato un notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei: infatti, già nel 1990, secondo le stime della European Demolition Association (E.D.A.), in Olanda veniva recuperato o riutilizzato il 60% del totale dei detriti da C&D, in Gran Bretagna il 42%, in Belgio il 38% e in Germania il 16% (un ulteriore aggiornamento di tali dati all'anno 1999 è reperibile nel documento redatto dalla Commissione Europea DG ENV.E.3 del 4 Aprile 2000: nel più recente dei casi, quindi, parliamo di circa 17 anni fa).

Il riciclaggio del materiale demolito incontra sia le esigenze degli operatori del settore, che vedono la possibilità di reinserire nel processo produttivo un rifiuto che comporta un costo di smaltimento, sia le esigenze delle amministrazioni pubbliche, alle quali si prospetta una possibilità di far fronte alle continue emergenze legate a questioni ambientali. D'altra parte, in numerose zone d'Europa si registra una disponibilità di inerti naturali sempre più ridotta a fronte di una notevole richiesta, con un conseguente

aumento del prezzo del calcestruzzo al metro cubo: tutto ciò potrebbe contribuire a rendere l'aggregato riciclato estremamente concorrenziale sotto il profilo economico.



Appare utile, infine, far rilevare che sarebbe auspicabile una diffusa e corretta dislocazione sul territorio degli impianti fissi per la selezione e il recupero: ciò permetterebbe di abbassare ulteriormente i costi degli inerti di riciclo.



LA PRESENZA DI ISTAMINA NEL PESCATO

Al fine di scongiurare pericoli per la salute è stato ideato un piano di monitoraggio comunitario

Nell'ambito del monitoraggio alimentare condotto a tutela dei consumatori, è stata individuata e distrutta una partita di tonno albacora proveniente dalla Spagna e destinata al mercato campano. Lo stock è stato identificato dal servizio veterinario della Asl Napoli 2 Nord, a seguito di un controllo di routine effettuato presso un'azienda ittica di Casoria. Le analisi di laboratorio, condotte dall'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno, hanno evidenziato la presenza di istamina superiore di almeno dieci volte il limite consentito dalla normativa. Ciò è bastato per lanciare l'allarme comunitario e distruggere l'intera partita, come previsto dalle direttive 89/662/CEE e 90/425/CEE. L'intossicazione da istamina, nota come

"sindrome sgombroide", è tra le più comuni intossicazioni da ingestione di pesce. Molto diffusa negli USA, in Italia è spesso confusa con una reazione allergica alimentare, a causa della sintomatologia. Le manifestazioni cliniche, infatti, possono riguardare l'apparato gastrointestinale, il sistema nervoso centrale e la cute. Nei casi più gravi, se l'avvele-

namento da istamina non viene trattato con antistaminici e cortisonici, può determinare uno shock anafilattico.

La sostanza "tossica" è un prodotto di degradazione dell'istidina.

La parte rosso-scura del tessuto muscolare dei pesci della famiglia Scombridae e Scomberascidae (tonni, sgombrini, sarde, sardine, acciughe etc.) contiene elevate quantità di istidina. Alcuni germi presenti sulla cute dei pesci sono in grado di trasformare l'istidina, post-mortem e tramite un enzima, in istamina. L'attività di tali enzimi dipende sia dal contenuto di istidina presente nella sostanza alimentare che dalla temperatura. Infatti, le basse temperature sono in grado di ritardare la sintesi batterica, a differenza delle alte

temperature, quali, ad esempio, quelle di sterilizzazione dei processi di inscatolamento. Non sono pertanto esenti da tale reazione neppure le conserve ittiche ed il pesce in scatola. Al fine di scongiurare pericoli per la salute è stato ideato un piano di monitoraggio comunitario, anche finalizzato alla raccolta dei dati per l'effettuazione di



una corretta analisi di rischio. In Campania tale screening è attuato dai Servizi Veterinari dei Dipartimenti di Prevenzione delle AA.SS.LL., di concerto con l'IZM. Il piano di monitoraggio, che prevede l'esecuzione di campioni chimici effettuati ai sensi del combinato disposto dal DPR 327/80 e dal Reg CE 2073/05, è una valida ga-

ranza per i consumatori. Questo screening, nel caso dell'Italia, si è dimostrato assai utile, tanto più perché è stata proprio l'Italia a lanciare con frequenza l'allerta sanitaria sui prodotti comunitari, che, nonostante i dovuti controlli, vengono comunque commercializzati nel nostro territorio, come per il tonno sequestrato.

Ros.Fa.

I benefici della biodiversità sulla salute dell'uomo

IL VELENO DELLE API E DEI SERPENTI CONTRO I TUMORI

Fabiana Clemente

Il veleno di api, scorpioni e serpenti contro i tumori? E se antidolorifici, antibiotici, terapie antitumorali prevenissero dagli insetti? Ebbene, recenti sperimentazioni e opinioni autorevoli sostengono che potrebbero diventare strumenti di cura per varie patologie. Potrebbero costituire la base per una nuova generazione di farmaci contro il cancro. Ad affermarlo è un gruppo di ricerca - guidato dal professor Dipanjan Pan ricercatore dell'università dell'Illinois di Urbana-Champaign - che ha presentato il proprio studio al 248° Meeting Nazionale dell'American Chemical Society - ACS-. I ricercatori hanno realizzato un metodo grazie al quale queste sostanze riescono a rivolgersi esclusiva-

mente alle cellule cancerogene con ridotti effetti collaterali. Nella fattispecie, sono state utilizzate le tossine del veleno in piccole particelle nanometriche per trattare il cancro al seno e cellule di melanoma in laboratorio.

Tali particelle si mimetizzano nel sistema immunitario conducendo la tossina direttamente alle cellule tumorali, risparmiando il tessuto normale. Quindi, colpiscono direttamente le cellule malate, risparmiando quelle sane.

Risultato sorprendente, considerando i risultati spesso devastanti delle radio e chemioterapie. I ricercatori hanno spiegato che la potenzialità di questi veleni di attaccare le cellule tumorali potrebbe frenare la crescita del tumore e la diffusione della malattia. Pan ha spiegato che attra-



verso lo studio sulle api, è stata identificata una sostanza presente nel veleno - la melittina - che permette alle cellule tumorali di moltiplicarsi.

Le api non ne producono in una quantità tale da poter essere estratto perciò i ricercatori hanno risintetizzato la sostanza in laboratorio.

Le tossine peptidiche, realizzate in laboratorio, sono così



strettamente imballate all'interno della nanoparticella che non fuoriescono quando esposte agli effetti collaterali e al flusso sanguigno. Si legano alle cellule staminali del cancro, bloccando la loro crescita e la diffusione.

Secondo i ricercatori anche altri veleni sintetizzati, potrebbero avere proprietà si-

mili. Per poter avviare le sperimentazioni sui pazienti sarà necessario avviare prima i test a livello animale. E, nella migliore delle ipotesi, poter effettuare studi clinici sull'uomo nel giro di 3-5 anni. In seguito, in base ai risultati ottenuti, poter avviare la somministrazione del farmaco antitumorale su larga scala.



La Lingua Napoletana, tra grammatica e storia

Riconoscere, rispettare e valorizzare le proprie radici

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Nel successivo periodo angioino per diversi e importanti motivi è da evidenziare la presenza di Giovanni Boccaccio nella nostra città: la presenza di commercianti e banchieri fiorentini faceva sentire la sua influenza anche sulla lingua. Eravamo, però, di fronte ad un re Roberto d'Angiò, che era in quel momento il re più potente d'Italia, signore anche di molte città dal Piemonte alla Lombardia e della stessa Firenze. Gli inevitabili influssi francesi, allora, che hanno il loro inizio proprio in questi anni (si pensi a parole come allero-alerte, areto-arriere, canzo-chanceso o accattà, buatta ecc.), sono compensati dall'affermazione del prestigio e della potenza di una città divenuta anche capitale dell'intero Regno con naturali conseguenze sul piano linguistico, architettonico, artistico e culturale in genere.

Fu a Napoli che lo stesso Petrarca si fece incoronare poeta leggendo una parte del suo poema "Africa" (di questi giorni napoletani anche la lettera del dicembre 1343 con la descrizione polemica di un cruento duello avvenuto a San Giovanni a Carbonara). Solo tre anni prima Boccaccio

aveva lasciato Napoli dopo quasi quindici anni più volte descritti come i più belli della sua vita (con il tempo "passato spesso a festeggiare con suoni e canti..." o a scrivere alcune delle sue opere più famose come il Filocolo, la Caccia di Diana, il Filostrato e alcune novelle qui ambientate o legate a storie locali. Utile anche come documento per la storia della lingua una sua lettera (1349) scritta in un napoletano caricato spesso a fini ironici a proposito della nascita di un bambino alla quale non era estraneo, forse, lo stesso destinatario della lettera. È della prima metà del Trecento anche la Cronaca di Partenope (cronaca soprattutto di leggende e miti partenopei). Alla fine dello stesso secolo risalgono le prime "Napolitane" (dette anche Cicaliiane), canzonette per musica e danza di cui si conoscono solo redazioni non napoletane. Si tratta, per quello che possiamo saperne, della prima apparizione certificata di quelle che poi sarebbero passate alla storia non ancora finita delle famose "canzoni napoletane". Continua a svilupparsi così con una sua vita autonoma anche dal punto di vista linguistico una letteratura popolare frequentemente orale e mai sufficientemente



considerata e studiata. "Gli edifici sono grandi et magnifici: molte case vi sono splendide, infiniti templi bellissimi et con solennità coltivati; la città per tutto è pavimentata di selici che per ogni tempo sta pulitissima, piena di giardini amenissimi e di fontane vive per tutto" (lettera di Borso d'Este al fratello a Ferrara, Napoli, 1444). Se a queste parole aggiungiamo le forme e i colori della famosa Tavola Strozzi riusciamo ad

avere un'immagine abbastanza precisa della Napoli del Quattrocento (quella spesso ignorata o minimizzata dai libri scolastici pieni di descrizioni e di esaltazioni di questo o quel comune dell'Italia centro-settentrionale). L'arrivo degli Aragonesi nel Quattrocento portò con sé anche quella cultura spagnola che tanta parte ha avuto e ha nella nostra cultura: al latino e al francese già presenti nel napoletano unimmo il cata-

lano dei nuovi re e delle nuove classi dirigenti (con parole come abbascio, abbuscare, arrugnare ecc.).

Sono gli anni degli umanisti, dell'Accademia del Panormita (riunita sotto i portici del dimenticato palazzo dell'Imperatore di Costantinopoli, Filippo d'Angiò, fratello di Roberto), del Pontano (grande intellettuale e potente uomo di corte, proprietario di una cappella edificata forse grazie al primo abuso edilizio della storia) e del Sannazaro.

Sotto l'aspetto linguistico si standardizza nei documenti la lingua cancelleresca e curiale con riferimenti al toscano ma frequenti riferimenti al napoletano. Esempio significativo nella redazione notarile dell'orgoglioso atto di omaggio dei sedili di Capuana e di Nido alla regina Isabella, vicaria di Renato d'Angiò, sette anni prima dell'arrivo di Alfonso d'Aragona (novembre 1435): "volimo che mo et sempre et per onne tiempo li nostri privilegi siano sempre sarvi et illesi et hagianno perfetto firmamento, como per lo passato et stato sempre mai osservato, et cusì hagianno vigurosi effetti et dignitati per lo advenire, et cusì per lo advenire intendimo usare nostre ragioni".

(terza parte)

Progettazione culturale popolare. Chiunque può votare per segnalare un posto "da non dimenticare"

I luoghi del cuore: il censimento FAI che salva le bellezze italiane

In corso, a partire dal 17 maggio e fino al 30 novembre 2016, l'ottava edizione dei "Luoghi del cuore", l'iniziativa promossa dal FAI (Fondo Ambiente Italiano) in collaborazione con il Gruppo Intesa Sanpaolo, che mira a salvare e far riscoprire angoli di bellezza italiani. Per decidere su quali puntare l'attenzione è indetta anche quest'anno la votazione tramite il sito www.iluoghidelcuore.it, l'app dedicata o tramite cartoline presso gli sportelli di Intesa Sanpaolo, dando luogo a una vera e propria progettazione culturale popolare. L'edizione di quest'anno è dedicata all'archeologo Khaled al-Asaad, direttore del sito siriano di Palmira, un vero e proprio "monuments man" ucciso dall'ISIS per non aver voluto rivelare il nascondiglio di alcuni reperti romani, un eroe che ricorda come siano i singoli a "cambiare il destino dei luoghi". Una testimonianza drammatica di ciò che vuol dire difendere un luogo del cuore che, in fin dei conti, è anche la nostra storia. Ed è proprio sulle emozioni che si gioca la partita di quest'edizione, in cui ognuno potrà creare e condividere sui social la propria mappa del cuore.

Attraverso il censimento del FAI la votazione non rimane carta morta, ma si tramuta in progetti di recupero reali. Fino ad oggi sono stati 68 gli interventi per 15 regioni. Dalla prima edizione, dell'anno 2003, fino a quella dell'anno scorso, "I luoghi del cuore" ha ricevuto 3 milioni e 500mila voti a favore di più di 33mila luoghi italiani, configurandosi come "strumento di grande efficacia per sensibilizzare la popolazione e i media e per creare un ponte tra le istanze dei cittadini e le istituzioni". Il voto può essere individuale o spinto da gruppi organizzati ad hoc: nel 2014 sono nati 276 comitati spontanei. Ciò garantisce l'input a una rete virtuosa che in alcuni casi ha favorito l'intervento del Ministero e delle altre istituzioni, anche indipendentemente dall'iniziativa del FAI. Per l'edizione 2016 il luogo che si classificherà primo riceverà



50.000 euro, il secondo 40.000 euro, il terzo 30.000 euro. Inoltre, per i luoghi che otterranno più di 100.000 voti saranno stanziati 7.000 euro, per quelli che ne otterranno più di

50.000 verranno investiti 4.000 euro. Al luogo che spopolerà via web, indipendentemente dalla graduatoria finale, sarà assegnata una troupe professionale per la

realizzazione di un video promozionale. "I Luoghi del cuore" è un'iniziativa che attua la Convenzione Europea del Paesaggio, unico trattato internazionale, ispirato dall'Unesco e

firmato nel 2000 a Firenze da 32 Stati membri dell'Unione Europea, dedicato alla tutela del patrimonio artistico e naturalistico percepito di valore dai cittadini. **A.E.**

"Un'estate da Re" alla Reggia di Caserta

Felicia De Capua

Dare "una proiezione internazionale alla Reggia di Caserta": questa la dichiarazione resa dal Presidente De Luca in occasione della presentazione alla stampa dell'evento "Un'estate da Re. La grande musica nella Reggia di Caserta".

Tre gli appuntamenti con la musica lirica e sinfonica: il 4 luglio con il Maestro Antonio Pappano che dirigerà l'Orchestra di Santa Cecilia nell'esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven; l'8 e il 11 luglio con il maestro Daniel Oren e l'orchestra e i cori del Teatro di San Carlo e del Teatro Verdi di Salerno, insieme per il Nabucco.

Oltre 400 artisti tra musicisti e cantanti per uno spettacolo che prevede un totale di 2800 posti a sedere, con tariffe a partire da 5 euro fino ad un massimo di 20 euro a



persona, con sconti per giovani, famiglie e gruppi, e la possibilità di visitare, un'ora prima del concerto, su prenotazione, gli appartamenti reali accompagnati dalle guide Artecord. Seguiranno dal 21 luglio fino a settembre le visite notturne spettacolarizzate negli scavi di Pompei e di Ercolano, ai Templi di Paestum, nella

Villa romana di Minori, a Villa Arbusto ad Ischia e al Rione Terra a Pozzuoli.

Tali iniziative si collocano nell'ambito del programma finanziato con Fondi POC DGR 90/2016 dal titolo "Lirica alla Reggia di Caserta e dintorni", che si presenta come un'occasione straordinaria per promuovere il Real sito e non solo. Il progetto

ambisce ad un'azione di valorizzazione permanente, attraverso il restauro e la realizzazione di un teatro all'aperto nella "Aperia" del Giardino Inglese, tra i più affascinanti al mondo, che potrà così diventare uno spazio straordinario per ospitare spettacoli e concerti a partire dalla prossima stagione 2017.

Il sale rosa dell'Himalaya: una moda o un ingrediente prezioso?

Il sale rosa dell'Himalaya, conosciuto anche come "oro bianco", ha conosciuto una sorprendente popolarità in poco tempo. Secondo gli esperti si tratterebbe di una risorsa davvero preziosa, grazie all'elevata concentrazione di sali minerali – percentuale assente nel comune sale in commercio. Ricchissimo di proprietà benefiche per il nostro organismo. Si contano, infatti, più di 80 sali minerali – tra cui il ferro (che troviamo in alti percentuali solo nella carne rossa). Il colore rosa è dato, appunto, dall'alta presenza del ferro. Inoltre, rispetto al sale da cucina a cui siamo abituati, il sale himalayano non è sottoposto ad alcun procedimento chimico responsabile di alterarne non solo il colore ma, soprattutto, la vasta gamma di costituenti. Quindi, il sale rosa conserva tale sfumatura sui generis, come madre natura l'ha fatta. Gli esperti sottolineano la sua in contaminazione. Quando viene estratto, risulta puro proprio quando in origine si era de-



positato nel suolo. La mancanza del trattamento di raffinazione non altera nemmeno il suo gusto – riesce infatti comunque a valorizzare il sapore dei cibi senza coprirlo. Ma scopriamo più da vicino quali sono i benefici che rendono tale prodotto osannato dall'opinione pubblica. In primis, il suo utilizzo in cucina, in sostituzione del co-

mune sale, limita in modo significativo il rischio di ritenzione idrica e di ipertensione, poiché presenta in percentuali notevolmente inferiori il cloruro di sodio. E' in grado di controllare i livelli di acqua presenti nell'organismo e la loro regolazione in modo da garantirne il corretto funzionamento. Garantisce un equilibrio stabile del pH a livello

cellulare. Favorisce la riduzione dei comuni segni di invecchiamento. Un prezioso alleato anche nel miglioramento della capacità di assorbire lungo l'intestino gli elementi nutritivi presenti nel cibo. E' un valido supporto nella respirazione e nella circolazione a livello vascolare. Conferisce maggior vigore all'apparato scheletrico.

Favorisce la salute dei reni e regolarizza il sonno. Inoltre, una normale confezione di sale rosa dell'Himalaya dura molto più a lungo rispetto al comune sale da cucina, in quanto è sufficiente una minima quantità per conferire il giusto sapore ad ogni piatto. Sembrerebbe, dunque, un ingrediente dalle molte virtù. Ma come reperirlo? Ormai, il sale rosa ha fatto il suo ingresso nella grande distribuzione. Lo si può acquistare non solo al supermercato, ma anche presso negozi di prodotti biologici, nelle erboristerie, ma anche attraverso internet, che ormai fornisce sia sale rosa grosso che quello fino. In ogni caso, la sua diffusione deve ringraziare non solo la concentrazione di proprietà benefiche, ma anche un'alimentazione consapevole che si è estesa ormai a macchia d'olio. Tuttavia, bisogna considerare che il sale rosa non è affatto un prodotto a filiera corta, in quanto la catena dell'Himalaya non è proprio dietro l'angolo. **F.C.**

La natura è un'opera d'arte!

I luoghi della Land Art in Italia

Rosa Funaro

La Land Art è l'arte fatta di "natura". Rami, foglie, pietre, terra, acqua e vento, sono gli elementi salienti. Gli scultori che realizzano opere del genere, cercano ispirazione, bellezza e armonia proprio dal posto in cui si trovano. Il rapporto con l'ambiente circostante è fondamentale. In un bosco, su una distesa verde, vicino ad un fiume o su una collina, l'artista diventa tutt'uno con ciò che ha intorno e crea "meravigliose creature" proprio utilizzando quel che la natura mette a disposizione. In Italia esistono alcuni luoghi ed eventi dedicati proprio alla Land Art che, in pochi anni, sono diventati di riferimento internazionale. Il primo è a Pordenone e si chiama Humus Park, una rassegna biennale nata otto anni fa nel parco urbano dell'area, un'isola verde delimitata da due rami del fiume Noncello. In meno di un decennio, la manifestazione è cresciuta al punto che quest'anno, sono attesi oltre 80 artisti da

13 paesi del mondo e otto tra Scuole d'arte e Accademie italiane. Durante i giorni di realizzazione ed esposizione delle opere d'arte, i visitatori possono partecipare attivamente alla creazione, interagendo personalmente con gli scultori. Sempre a Nordest, tra Trento e Bassano del Grappa, da trent'anni esiste una rassegna magica: Arte Sella in Val di Sella, caratterizzata dalla maestosa Cattedrale vegetale, l'opera realizzata nel 2001 da Giuliano Mauri. Essa ha le dimensioni di una vera e propria cattedrale gotica, con tre navate di dodici metri di altezza e una superficie di 1.220 metri qua-

drati. Quattrocentoventi colonne di sostegno, cinquecento anelli, tremila ramoscelli intrecciati costituiscono l'impalcatura della cattedrale. Le colonne accompagneranno gli alberi per vent'anni, finché diventeranno adulti, poi le strutture lignee marciranno e lasceranno il posto alle piante colonnari, che ricorderanno il lavoro dell'artista, trasformando l'arte in opera naturale. A differenza dell'Humus Park, Arte Sella si tratta di un'esposizione permanente, ma in continuo cambiamento a seconda delle condizioni atmosferiche e dell'avvicinarsi delle stagioni. *(Foto tratta da repubblica.it)*



A Napoli, la Fiera della Sfogliatella

Domenico Matania

Si è svolta a Napoli dal 20 al 22 maggio la Fiera della Sfogliatella. Valorizzare i prodotti, la storia, la cultura locale: questa è la nuova frontiera del turismo del ventunesimo secolo. Storia e leggenda nella nascita di uno dei dolci più celebri della tradizione napoletana: nel XVIII secolo una suora di un convento in costiera amalfitana, aggiunte frutta secca, zucchero e limoncello a della pasta di semola ottenendo così un ripieno; utilizzò poi della pasta sfoglia per ricoprire il ripieno e mise tutto nel forno. Il dolce riscosse molto successo tra gli abitanti di quelle zone fino al 1818 quando Pasquale Pintauro, un oste napoletano, entrò in possesso della ricetta segreta del dolce e lo portò al successo. A quasi duecento anni dall'invenzione di Pintauro, Napoli esalta la sfogliatella con una fiera a cui hanno preso parte alcune tra le migliori pasticcerie campane, specializzate

nella produzione del dolce. Gli stand in Piazza Garibaldi hanno accolto migliaia di visitatori, offrendo sia le versioni classiche ricce e frolle che le prelibate "variazioni". Tra le novità più attese le quattro sfogliatelle ricce ideate da grandi chef stellati per Cuori di Sfogliatella: La Ragù, firmata da Vincenzo Guarino, La Genovese, ideata da Paolo Barrale, la Vesuviana di Alfonso Crisci e la Riccia Ripassata, opera di Lino Scarallo. Quattro cuori esclusivi proposti da Cuori di Sfogliatella oltre ad altre linee innovative della stessa pasticceria nota per il successo della sfogliatella salata e della Vesuviella. Forte successo anche per i cuori di mandorla, cuor di pistacchio, cuor di cocco. All'evento ideato dal "Centro Commerciale" di Piazza Garibaldi, ha preso parte anche il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che ha visitato tutti gli stand presenti prendendo parte alla preparazione delle sfogliatelle con tanto di camice e cappello da chef.

In Germania nasce la prima autostrada per bici

Un circuito di cento chilometri senza semafori e autisti da evitare

Cristina Abbrunzo

I modi per incentivare l'utilizzo delle biciclette come mezzo di trasporto alternativo a quelli nocivi per la salute e per l'ambiente sono ormai tantissimi e all'ordine del giorno. L'intera comunità europea si sta muovendo con tutte le sue forze alla ricerca di soluzioni valide per risolvere il problema delle polveri sottili nelle nostre città che, targhe alterne e divieti da soli, non riescono a contenere. A tale proposito una soluzione esemplare arriva dalla Germania, dove è stata da poco inaugurata la prima autostrada per bici – tecnicamente una superstrada ciclabile – tradotta in tedesco col termine "Radschnellweg" (Radler B-1) che dà il nome al progetto. È il sogno di ogni ciclista: un circuito di 100 km senza semafori e autisti da evitare.

L'idea di base è la stessa di quella delle autostrade, un percorso adatto per gli spostamenti più lunghi che permette di mantenere una velocità media sostenuta. Una vera e propria autostrada che collegherà in Germania le città di Dortmund



e Duisburg per un totale di circa 100 chilometri, con doppia carreggiata separata per sensi di marcia e una larghezza complessiva di 5 metri. Per il momento soltanto 5 dei 100 chilometri sono percorribili con le due ruote, ma la strada, al termine dei lavori previsti per il 2020, collegherà ben 10 città della parte occidentale del

paese, toccando anche quattro Università. Il percorso attraversa la regione della Ruhr, dove risiede la maggior parte dell'industria tedesca, e dove ogni giorno migliaia di pendolari usano automobili, autobus e treni per andare a lavoro.

Un'opera colossale e molto interessante che dimostra quanto siano evolute e intelligenti la co-

scienza ecologica e la mobilità sostenibile di paesi non troppo distanti dal nostro, continuando una tradizione che porta già da tempo ai cittadini e turisti la possibilità di pedalare per centinaia di km, nei luoghi più suggestivi, senza automobili e con servizi dedicati. La Radler B-1 sarà del tutto asfaltata in pianura, senza alcuna presenza di

pendenze o curve strette, e sprovvista d'incroci. E il suo percorso sarà parallelo all'autostrada classica. L'impresa richiederà in totale 180 milioni di euro, e trovare i finanziamenti necessari non sempre è così facile, nonostante si tratti di un'opera così rivoluzionaria.

L'aiuto economico principale dovrebbe arrivare dallo Stato, dai comuni interessati e dai governi locali, i quali sarebbero tenuti a provvedere all'impianto di illuminazione e alla rimozione della neve sul percorso. L'obiettivo principale di questo progetto sarà dunque facilitare la mobilità interurbana in un'area che al momento attuale soffre di grandi incolonnamenti durante l'ora di punta. Offrire una pista ciclabile veloce, sicura, con pochi attraversamenti è un modo per fluidificare la mobilità di tutti. Ne guadagneranno anche gli automobilisti. Già in Olanda si sono introdotte sperimentalmente delle piste ciclabili veloci, con l'idea ancora una volta di aumentare il numero di pendolari che si spostano in bici. Anche le Cycle Superhighways londinesi rispondono a una logica simile, volendo facilitare l'accesso in bici al centro città da parte di chi viene dalla periferia di Londra. Chissà se prima o poi anche il nostro Paese sarà in grado di mettere i suoi cittadini in condizione di poter pensare concretamente alla bicicletta come rivoluzione nel mondo dei trasporti, una risposta semplice ma efficace nella lotta all'inquinamento e al conseguente riscaldamento globale.

Podride: l'anello mancante tra la bicicletta e l'automobile

Usare la bicicletta come mezzo di trasporto comporta innumerevoli vantaggi sia per l'ambiente che per la persona che la usa. Tuttavia non si possono negare le difficoltà di viaggiare a bordo delle due ruote, soprattutto nei mesi freddi dell'anno. Ed ecco arrivare dalla Svezia, paese dove il clima raggiunge notoriamente temperature al di sotto dello zero e dove piogge e nevicate sono all'ordine del giorno, la soluzione a tutte le problematiche che un ciclista possa incontrare. Si chiama PodRide e può essere definito l'anello mancante tra la bicicletta e l'automobile: un mezzo che rimane amico dell'ambiente, ma con tutti i comfort di un abitacolo chiuso. Il suo inventore è Mikael Kjellman un progettista svedese che ha ideato quella che sembra, all'apparenza un'auto in miniatura, ma in sostanza è una bici



a pedalata assistita con "carrozzeria" in tessuto per proteggersi da freddo e intemperie. Non servono benzina o gasolio per farla funzionare, ma due gambe ben allenate. Il suo funzionamento è analogo a quello di una bicicletta elettrica, con la differenza che i pedali muovono 4 ruote. Il veicolo è impermeabile, ha una sella morbida con supporto per la schiena e ruote adatte ad affrontare le strade innevate, pesa quasi 70 chili e ha la possibilità di rag-

giungere una velocità di circa 24 km all'ora. L'altezza è quella di una automobile normale, per essere maggiormente visibili. Per sedersi all'interno dell'abitacolo si alza una cappotta dotata di tergilavafari. Nelle giornate di sole, i finestrini si possono aprire ed è possibile disporre di una maggiore areazione alzando il parabrezza, mentre quando il freddo incalza, per riscaldare l'abitacolo, all'interno si trova una piccola stufa elettrica. E' munita, inoltre, di un piccolo vano portabagagli sul retro, dove possono essere riposte le buste della spesa. Un mezzo di trasporto ecologico, comodo e full optional che per essere utilizzato non ha bisogno neppure di polizza assicurativa. Forse dal punto di vista estetico PodRide potrebbe essere migliorata, ma ha di certo molti vantaggi secondo chi l'ha ideata e utilizzata già in

prova per un intero anno: i costi di utilizzo sono bassi, è amica dell'ambiente e anche divertente da guidare. Alla luce di tutto questo, Kjellman si è talmente convinto della bontà della sua invenzione che ha deciso di mettere in commercio il suo insolito mezzo, ed ha lanciato una campagna di crowdfunding sul sito Indiegogo. La campagna nasce proprio per promuovere la diffusione di speciali bici elettriche come PodRide. All'attivo l'ingegnere svedese è riuscito già a raccogliere più di 30 mila dollari e quando avrà raggiunto almeno quota 100 mila dollari, inizierà a mettere in vendita dei kit fai-da-te per costruire PodRide in modo che chiunque possa averla a disposizione. Un veicolo innovativo che fa bene alla salute, alle tasche e all'ambiente. Cosa chiedere di più?

C.A.

L'Area di Sviluppo nei Comuni Alto Sarno e Valle dell'Irno

Un nuovo accordo di cooperazione tra le amministrazioni locali per la valorizzazione del territorio

La carenza di una adeguata programmazione, nello scorso POR FESR 2007-2013, ha comportato l'utilizzo del solo 38% dei fondi disponibili nei primi cinque anni. Ciò dovuto essenzialmente a tre fattori determinanti: qualità della progettazione, regole del patto di stabilità, burocrazia nella pubblica amministrazione.

La costituzione di un'Area di Sviluppo nei Comuni Alto Sarno e Valle dell'Irno nasce con l'intento di ottimizzare la partecipazione alle diverse misure di finanziamento offerte dai Programmi Comunitari, Nazionali e Regionali inerenti gli obiettivi condivisi uscendo dalla fallimentare "logica dei bandi" e calandosi in pieno nella "logica dei progetti".

L'Area di Sviluppo è composta dai Comuni contigui di Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Forino, Montoro, Mercato San Severino, Pellezzano e Solofra i quali, aderendo al protocollo il cui schema è stato approvato con Deliberazione del Commissario Straordinario del Comune di Fisciano n. 51 del 03.05.2016, intendono realizzare un'attività di cooperazione per il coordinamento degli adempimenti di ciascuno degli Enti sottoscrittori finalizzata a garantire la massima efficacia delle azioni progettuali.



L'obiettivo generale alla base di tale intesa è l'ottimizzazione del risultato derivante dalla partecipazione alla nuova programmazione 2014/2020 in ragione di un'idea strategica complessiva, orientata anche alla dimensione territoriale limitrofa e rispondente all'esigenza reale del territorio e delle sue peculiarità in relazione ai cinque assi della "Strategia 2020": Crescita economica ed occupazionale; Ricerca e sviluppo; Problematiche

ambientali ed energetiche; Maggiore livello di istruzione; Integrazione sociale e riduzione della povertà.

Gli obiettivi specifici individuati sono:

1- la valorizzazione ed il rafforzamento della dotazione strutturale ed infrastrutturale delle aree produttive ricadenti nell'Area di Sviluppo anche ai fini ambientali;

2- il completamento e l'integrazione di infrastrutture primarie

di depurazione delle acque, di separazione dei reflui civili dalle acque bianche per una riduzione del carico di portate poiché attualmente le acque nere vengono convogliate insieme all'acqua piovana limitando la capacità depurativa degli impianti;

3 - la riqualificazione ed ammodernamento delle infrastrutture materiali ed immateriali esistenti;

4- l'integrazione delle strutture

viarie (strade e ferrovie) per un collegamento più rapido e funzionale sia con l'area portuale di Salerno che con l'Università di Fisciano finalizzata al rilancio economico, allo sviluppo produttivo e generando crescita occupazionale.

Una "crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva" verrà attuata attraverso azioni di sviluppo urbano promosse grazie a politiche territoriali integrate. **R.F.**

Viaggio nelle leggi ambientali

LIFE 2016

La Direzione generale Ambiente della Commissione europea ha messo in rete tutta la documentazione utile per la presentazione dei progetti per il 2016, ossia le Linee Guida per ciascun settore (Ambiente, Natura e Biodiversità e Clima), nonché tutte le indicazioni utili per presentare i progetti "tradizionali" mediante lo strumento "eProposal" (<https://webgate.ec.europa.eu/e-proposalWeb/>).

Sono otto le scadenze previste per la presentazione dei progetti, e la prima è il 7 settembre prossimo.

L'importo a disposizione per l'Italia comunicato ed indicato nelle Linee guida 2016 di LIFE, è pari a 42.905.172 euro e comprende anche l'allocatione degli inviti dello scorso 2015, del 2016 e del 2017. A lu-

glio si conoscerà l'importo dei cofinanziamenti assegnati per il call 2015 e si potrà conoscere l'allocatione nazionale residuale per gli inviti 2016 e 2017. Destinatari dei finanziamenti sono Pmi ed enti locali, i quali potranno ottenere un contributo da pari al 60% dei costi delle proposte che presenteranno nell'ambito delle diverse tipologie di progetti.

GAS EFFETTO SERRA

Sulla G.U.U.E. n. L 128 del 19 maggio 2016 è stata pubblicata la Decisione di esecuzione (UE) 2016/775 della Commissione del 18 maggio 2016 relativa ai parametri di riferimento per l'assegnazione delle quote di emissioni dei gas a effetto serra a titolo gratuito agli operatori aerei ai sensi dell'articolo 3 septies, paragrafo 5, della direttiva 2003/87/CE del

Parlamento europeo e del Consiglio. La Direttiva stabilisce che il parametro di riferimento da applicare per l'assegnazione delle quote a titolo gratuito agli operatori aerei (a norma dell'articolo 3 septies della direttiva 2003/87/CE) per il periodo compreso tra il 1° gennaio 2013 e il 31 dicembre 2020, è di 0,000642186914222035 quote per tonnellata-chilometro per anno. Il parametro di riferimento da applicare per l'assegnazione delle quote a titolo gratuito agli operatori aerei (a norma dell'articolo 3 septies della direttiva 2003/87/CE ai fini dell'articolo 5 della decisione di esecuzione 2014/389/UE) per il periodo compreso tra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2020 è di 0,000642186914222035 quote per tonnellata-chilometro per anno. **A.T.**



Sono diventato
persona adulta senza il
cellulare, di cui però
oggi non si riesce a
fare a meno.
Non vi sorge il
dubbio che ci abbia
addomesticato?



L'EREDE DI ADAMO E IL RICHIAMO DELLA ROBA

di Andrea Tafuro

Lo stato ansioso del possedere non sazia la vostra incessante famelica frenesia di beni, ma la incoraggia incessantemente e vi trascina a considerare gli altri esserini umani, ingordi e pericolosi antagonisti.

Questo ho pensato quando un compagno ha litigato con la sua amata moglie per una questione di eredità, non erano come me con le pezze cucite sulle parti basse del pantalone... anzi. In siffatta e bislacca sociopatica comunità, ognuno di voi è continuamente sedotto dal liturgico totem del desiderio di possedere delle cose. La presunzione e la certezza che vi fa respirare è che il valore della persona, amata in questo caso, si possa calcolare in base a ciò che ha portato in dote. Vi fa godere la sola aspirazione al possesso, alla carriera, al successo, fino ad arrivare ad avere tutto e, perché no, a bramare anche le altrui cose. Cari compagni avete mai letto la celebre novella di Giovanni Verga: "La roba". Racconta di un contadino che, lavorando

sodo, è riuscito a strappare i beni al suo aristocratico padrone, inetto a causa di una vita trascorsa nella sazietà e nella decadenza.

Mazzarò, così si chiama il fittavolo, non si procura le cose disonestamente, ma questo non basta a rendere le sue risorse un bene. Infatti, forse inizialmente no, ma sicuramente con il passare del tempo sì, quest'uomo non si procura le cose per vivere meglio, ma semplicemente per il desiderio di possedere. L'incongruenza di questa condizione diventa evidente quando Mazzarò giunge alla fine dei suoi giorni e, sapendo che la morte sta per sopraggiungere, decide di distruggere ciò che ha accumulato nel folle tentativo di portarsi tutto nella tomba. Accade così che il contadino finisca i suoi giorni "ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini" e gridando: "Roba mia, vientene con me!". Non mi tirate subito per la giacca dicendo che sono un baciapile, Verga era ateo, forse massone. Ma, è alquanto paradossale che il comandamento "Non desiderare la roba

d'altri", sia tra i valori di un non credente e per giunta un anticlericale. Non sarà perché è questo ciò che ci rende esseri umani? Per rispondere a questa domanda mi appello a un grande prete e teologo, Romando Guardini. Tra le sue riflessioni, voglio evidenziare il passaggio nel quale afferma che la roba ci addomestica. Com'è mai possibile? Può sembrare vero il contrario ossia che le cose ci servono, quindi che ne facciamo uso, siamo cioè noi a utilizzarle, non l'inverso. Eppure il racconto del Verga da cui sono partito, lo mostra chiaramente, la roba rimanda al possesso, ma il possesso teme essenzialmente l'espropriazione, quindi introduce l'essere umano avido in una dinamica di incremento continuo, nel quale è difficile riconoscere la differenza tra legittima aspirazione a crescere e la nociva avidità ad accumulare. È come se il possedere, lontano dal saziare la nostra fame di beni, continuasse a incoraggiarla... facendo del desiderio una spirale autoreferenziale che guarda agli altri essenzialmente come a dei concorrenti. Ma

alla fine di questa corsa che cosa c'è? La roba del Verga ce lo ricorda anche se lo sappiamo benissimo, sul piano della realtà materiale tutto ha termine. A quel punto la follia di Mazzarò è l'effetto di una follia precedente, quella dell'accumulo per il gusto di farlo che lo ha anegato nel suo egoismo, addirittura rendendolo incapace di guardare la morte come il capolinea della vita materiale. La logica della mia...poca... fede è diversa, certo non respinge i beni, ma li inserisce in una classifica di precedenza, vale a dire li struttura e li asserisce alla vita spirituale, quella che supera la barriera della morte. Lo comprendete solo se fate caso alla semplice constatazione che mentre l'ammasso di roba vi chiede di sottrarlo agli altri, l'accumulo di beni invisibili vi rimanda all'esatto contrario, poichè l'amore si accresce suddividendolo. Se non volete fare la fine di Mazzarò, ricordatevi che le cose rendono servi coloro che le possiedono, cioè addomesticano... e quindi? Io dico che il Comandamento è la solida garanzia della mia libertà.

L' "HOMO PAUPER" E LA BELLA NEW ECONOMY

ECONOMIA REALE



Il termine pauper, riferito allo status della società romana, indicava solitamente chiunque non appartenesse agli ordini dominanti. Questa distinzione fu istituzionalizzata nella dottrina giuridica d'età imperiale con la divisione tra honestiores (i proprietari in senso lato) e humiliores (i lavoratori in genere), era una questione di importanza politica e di privilegio. Nei nostri tempi i pauperes sembrano cercare, forse, la speranza verso il cambiamento nel concetto di new economy, il quale ci dice che il mondo andrà meglio, almeno per chi verrà dopo di noi... (emettere suono orale apotropaico). Per il significato di una frase, nella lingua inglese, è fondamentale la posizione delle parole che la

compongono. Ad un primo modo d'intendere, new economy può volerci dire qualcosa di nuovo, cioè la nuova economia. Provando a sostantivare il monosillabo new, ecco che l'intera frase ha un significato differente: new diventa il nuovo, che posposta a economy viene genitivizzata e la frase diventa economia del nuovo, ossia tutto come prima o quasi... poco di nuovo. Il mitico nuovo che avanza, avanza sempre, perché nessuno di quelli che contano per davvero lo vuole e quindi va congelato. New economy sta per economia del nuovo, non per nuova economia. Nuova economia dà ai pauperes la speranza, economia del nuovo dà ai padroni il profitto certo. In verità la new economy non lascia del

tutto le cose come stanno poichè in essa, attraverso le continue innovazioni tecnologiche, si autogenerano delle bizzarre e utopiche sacche di paventata redistribuzione di ricchezza, ovverosia di felicità. "Songhe e fierre ca fanno o mastro" (sono i ferri che fanno il mastro). Questo proverbio napoletano è il simbolo della accettazione del nuovo. I ferri sono i nuovi ferri del mestiere del mastro e bisogna cercare di capire quali sono e come funzionano, inoltre, bisogna cercare anche di capire chi è il mastro e quale è il suo obiettivo. Per non restare pauper, dobbiamo cercare di capire a chi fa comodo che si sviluppino tanta fierre super-tecnologi, se poi non si redistribuisce felicità, ovvero ricchezza. A.T.



Foto di Fabiana Liguri



28 maggio 2016 – Napoli – “Una città per giocare”, il progetto promosso dall’Assessorato al Welfare del Comune di Napoli – Servizio Politiche per l’infanzia e l’adolescenza e realizzato dalla cooperativa sociale Progetto Uomo in sinergia con la Ludoteca cittadina del Comune